

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 agosto 2015



FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi Sette	03/08/15	P. 1-4	Fatture elettroniche gratis per tutti	Franco Ricca	1
-------------------	----------	--------	---------------------------------------	--------------	---

FINANZIAMENTI UE

Corriere Della Sera	03/08/15	P. 7	La corsa contro il tempo per investire i 12 miliardi stanziati dall'Europa	Enrico Marro	4
---------------------	----------	------	--	--------------	---

INFRASTRUTTURE

Repubblica	03/08/15	P. 4	Guidi: "Per il Meridione un piano da 80 miliardi mirato sulle infrastrutture"	Lucio Cillis	6
------------	----------	------	---	--------------	---

FONDI EUROPEI

Stampa	03/08/15	P. 1-4	Scandalo fondi Ue. Usati poco e male		7
Sole 24 Ore	03/08/15	P. 13	Fondi Ue, regioni alla sfida dei «Pra»	Giuseppe Chiellino	9
Repubblica	03/08/15	P. 4	Sud, il governo accelera sui fondi Ue	Roberto Petrini	11

AMBIENTE

Corriere Della Sera	03/08/15	P. 14	Obama rilancia la sfida sul clima. Nel mirino le centrali a carbone	Massimo Gaggi	13
Repubblica	03/08/15	P. 18	E Obama annuncia la svolta sui gas serra	Arturo Zampaglione	14
Stampa	03/08/15	P. 1	L'offensiva di Obama sul clima	Roberto Giovannini	15
Stampa	03/08/15	P. 1	L'agenda verde e la vista lunga di fine mandato	Gianni Riotta	16
Stampa	03/08/15	P. 2	L'ultima sfida di Obama sul clima. "L'America dica addio al carbone"	Paolo Mastrolilli	18
Stampa	03/08/15	P. 2	Big Oil e repubblicani, asse contro la linea verde		20

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	03/08/15	P. 47	Trasporto merci in sicurezza	Robert Hassan	21
Italia Oggi Sette	03/08/15	P. 48	Bip cerca 140 consulenti	Laura Rota	23
Italia Oggi Sette	03/08/15	P. 48	Cento assunzioni nel triennio per Ducati		24
Stampa	03/08/15	P. 5	"Con artigianato e nuove tecnologie anche l'Italia può reinventare l'industria"	Massimo Russo	25

ENERGIA

Stampa	03/08/15	P. 3	Difficile liberarsi di quelle centrali poco costose e facili da costruire	Roberto Giovannini	26
--------	----------	------	---	--------------------	----

AMBIENTE

Stampa	03/08/15	P. 3	Contenere entro 2 gradi il riscaldamento della Terra		28
--------	----------	------	--	--	----

INGEGNERIA

Stampa	03/08/15	P. 13	Mauro, l'italiano della Nasa progetta i satelliti del futuro		29
--------	----------	-------	--	--	----

DEBITI PA

Corriere Della Sera	03/08/15	P. 9	Stato & Imprese	Andrea Ducci	30
---------------------	----------	------	-----------------	--------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	03/08/15	P. II	Avvocati del futuro, serve il numero chiuso all'accesso	Maria Chiara Furlò	32
Italia Oggi Sette	03/08/15	P. III	Aiga: avvocati dipendenti mascherati da liberi professionisti		35

Una delle novità del dlgs sul fisco telematico, approvato in via definitiva dal cdm, in attuazione della legge delega

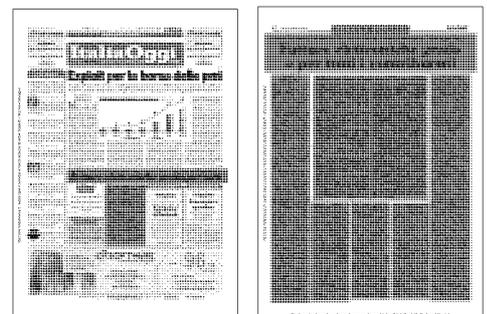
Fatture elettroniche gratis per tutti

La fatturazione elettronica diventerà un servizio pubblico gratuito e globale: dalla metà del prossimo anno, l'Agenzia delle entrate fornirà a tutti i contribuenti, gratuitamente, il servizio di generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche. È una delle novità più importanti contenute nel dlgs sul fisco telematico approvato dal governo in attuazione della legge delega n. 23/2014, che ha ottenuto il via libera definitivo dal consiglio dei ministri di venerdì 31 luglio.

Tra gli obiettivi del provvedimento, la diffusione dell'uso della fattura elettronica come strumento atto a favorire la digitalizzazione e la competitività delle imprese. Altro punto qualificante del provvedimento è l'istituzione di regimi facoltativi di adempimenti Iva telematici, che prevedono l'esonero da alcuni obblighi di comunicazione e un trattamento preferenziale in tema di rimborsi e accertamenti Iva.

Inoltre, il dlgs introduce la possibilità per i soggetti passivi dell'Iva, a decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2017, di inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati delle fatture e gli importi dei corrispettivi giornalieri.

Ricca da pag. 4



Una delle novità del dlgs sul fisco telematico approvato in attuazione della legge delega

Fatture elettroniche gratis e per tutti i contribuenti

Pagine a cura
di **FRANCO RICCA**

La fatturazione elettronica diventerà un servizio pubblico gratuito e globale: dalla metà del prossimo anno, l'Agenzia delle entrate fornirà a tutti i contribuenti, gratuitamente, il servizio di generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche. È una delle novità più importanti contenute nel dlgs sul fisco telematico approvato dal governo in attuazione della legge delega n. 23/2014. Tra gli obiettivi del provvedimento, oramai in dirittura d'arrivo, la diffusione dell'uso della fattura elettronica come strumento atto a favorire la digitalizzazione e la competitività delle imprese. Altro punto qualificante del provvedimento è l'istituzione di regimi facoltativi di adempimenti Iva telematici, che prevedono l'esonero da alcuni obblighi di comunicazione e un trattamento preferenziale in tema di rimborsi e accertamenti Iva. Ma andiamo con ordine.

Facilitazione della fatturazione elettronica. Va ricordato che, al fine di favorire l'adozione della fattura elettronica, la direttiva 2010/45 ha imposto agli stati membri alcune modifiche alla normativa dell'Iva, volte in particolare a eliminare i vincoli tecnico-giuridici del documento digitale, nell'ottica della completa equiparazione alla fattura cartacea. Con la legge n. 228/2012 è stata pertanto attuata una profonda revisione delle disposizioni dell'art. 21 del dpr n. 633/72, introducendo, tra l'altro, la nozione di fattura elettronica e semplificandone i requisiti. La nuova normativa, in vigore dal 1° gennaio 2013, stabilisce che si considera fattura elettronica la fattura che è stata «emessa e ricevuta in qualunque formato elettronico». Inoltre, l'autenticità dell'origine e l'integrità di contenuto della fattura, car-

tacea o elettronica, possono ora essere garantite, oltre che mediante idonei sistemi di trasmissione elettronica dei dati (Edi) oppure mediante firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente, anche mediante sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra il documento e la sottostante cessione o prestazione. Questo in linea con l'art. 233 della direttiva Iva, che nel comma 2 del paragrafo 1 dispone che «ogni soggetto passivo stabilisce il modo in cui assicurare l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto e la leggibilità della fattura».

Come osservato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 18/2014, la distinzione fra fatture elettroniche e fatture cartacee si basa non più sul tipo di formato utilizzato per la sua creazione, ma sulla circostanza che la fattura sia in formato elettronico quando viene trasmessa (o messa a disposizione), ricevuta e accettata dal destinatario. Ad esempio, non possono essere considerate elettroniche le fatture che, seppure create in formato elettronico tramite un software di contabilità o un software di elaborazione di testi, siano successivamente inviate e ricevute in formato cartaceo, mentre possono essere considerate fatture elettroniche, al contrario, quelle che, seppure create in formato cartaceo, siano successivamente trasformate in documenti informatici per essere inviate e ricevute tramite canali telematici (es.: posta elettronica), a condizione che le stesse soddisfino i requisiti di legge.

In pratica, la distinzione fra l'una e l'altra tipologia assume rilevanza ai fini della conservazione. Ai sensi dell'art. 39 del dpr n. 633/72, le fatture elettroniche sono conservate in modalità elettronica, mentre quelle semplicemente «create» in formato elettronico e quelle cartacee possono essere conservate elettroni-

camente. In sostanza, per le fatture elettroniche, come sopra definite, vige l'obbligo di conservazione elettronica, con l'osservanza delle disposizioni in materia di conservazione dei documenti tributari informatici contenute nel dm 17 giugno 2014.

Al riguardo, con la citata circolare n. 18/2014 è stato precisato che il destinatario della fattura elettronica può decidere di non «accettare», ai fini fiscali, il processo di fatturazione elettronica: in tal caso, potrà materializzare il documento, garantendone la leggibilità, invece di stabilizzarne la prova informatica attraverso la conservazione elettronica. In altri termini, «la stampa e la conservazione analogica del documento ricevuto elettronicamente rappresentano un comportamento concludente per esprimere l'intenzione del destinatario di non accettare la fattura come elettronica (pur procedendo, viceversa, al suo pagamento e alla sua registrazione)». Ovviamente, questa eventuale scelta del destinatario non interferisce con gli adempimenti dell'emittente, il quale tratterà invece la fattura come elettronica. Non esiste, quindi, un vincolo di omogeneità fra emittente e destinatario della fattura.

Il discorso è però differente, secondo l'Agenzia, per le fatture elettroniche emesse nei confronti delle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007 (la c.d. «fattura p.a.», su cui appresso): queste fatture, secondo la circolare, devono essere conservate obbligatoriamente in formato elettronico, sia per l'emittente sia per il destinatario.

È proprio l'obbligo di conservazione elettronica delle fatture digitali a presentare alcune criticità su cui, al

momento, non vi sono indicazioni sufficienti. Se non si pongono problemi alle imprese che si sono totalmente convertite alla fattura elettronica, il discorso è diverso per i contribuenti che hanno affiancato la fatturazione elettronica (soprattutto verso la p.a.), emessa avvalendosi di servizi esterni, a quella cartacea. In questi casi è intanto opportuno, se non necessario, adottare distinte serie di numerazione delle due tipologie di fatture; spesso, inoltre, è necessario gestire «manualmente» le fatture elettroniche ai fini delle liquidazioni periodiche dell'Iva. Parrebbe inoltre obbligatorio, nel caso in cui la fatturazione (e conseguente conservazione) elettronica sia esternalizzata, darne comunicazione all'Agenzia delle entrate mediante variazione dati ai sensi dell'art. 35, dpr 633/72, segnalando l'incarico del servizio quale depositario del registro elettronico delle fatture emesse.

Anche per queste ragioni, dunque, è apprezzabile la previsione dell'art. 1, comma 1, del dlgs, secondo cui dal 1° luglio 2016 l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione di tutti i contribuenti un servizio gratuito per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche, comprese quelle fra privati: l'affidamento del «servizio completo» all'Agenzia, in particolare comprensivo della conservazione, risolverà molte delle criticità attuali, senza oneri per i contribuenti.

Su quest'ultimo aspetto, invero, c'è da attendersi qualche reazione negativa da parte delle imprese che subiranno la «concorrenza» dell'Agenzia delle entrate, che sino dalla prima approvazione dello schema di decreto hanno espresso la loro contrarietà alla discesa in campo dell'amministrazione pubblica quale fornitore gratuito del servizio di fatturazione.

La stessa disposizione prevede inoltre che per specifiche categorie di soggetti passivi, da individuare con decreto ministeriale, sarà messo a disposizione, sempre dal 1° luglio 2016, anche per la fatturazione nei confronti di soggetti diversi dalle amministrazioni pubbliche, il servizio gratuito di generazione, trasmissione e conservazione già attivo nell'ambito della fatturazione alle pubbliche amministrazioni, realizzato da Unioncamere e Agid.

—© Riproduzione riservata—

Libero accesso al sistema di interscambio

Com'è noto, il 31 marzo scorso è entrato a regime l'obbligo, per tutti i soggetti passivi dell'Iva (esclusi quelli esteri), di emettere nei confronti delle pubbliche amministrazioni le fatture esclusivamente in formato elettronico, secondo le disposizioni dell'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007 e del regolamento attuativo approvato con dm n. 55 del 3 aprile 2013.

A differenza della fattura elettronica «generica», che a norma dell'art. 21 del dpr n. 633/72, come si è visto, può avere qualsiasi formato elettronico, la «fattura p.a.» deve essere rappresentata in un file XML sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale.

Anche l'emissione, trasmissione e ricevimento delle fatture P.a. seguono regole specifiche. In particolare, la trasmissione del file deve effettuarsi necessariamente attraverso uno dei canali individuati dal regolamento. Gli operatori economici possono comunque avvalersi di intermediari per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche.

Nel portale degli acquisti della pubblica amministrazione, all'indirizzo www.acquistinretepa.it, sono gratuitamente a disposizione delle piccole e medie imprese i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche P.a.

Queste fatture, peraltro, non sono inviate dai fornitori direttamente agli enti destinatari, ma sono trasmesse al sistema di interscambio (Sdi) gestito dall'Agenzia delle entrate per il tramite della Sogei. Il sistema ha il compito di verificare la rispondenza dei file ai requisiti tecnici e di gestire il flusso dei documenti in en-

trambe le direzioni (dal fornitore all'ente e viceversa). Nella recente audizione parlamentare, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha illustrato sinteticamente lo stato dell'arte sul funzionamento delle procedure di fatturazione elettronica alla p.a., evidenziando tra l'altro che, con la generalizzazione dell'obbligo scattata il 31 marzo, il numero dei file che giornalmente transitano dal sistema di interscambio è passato da 18.000 a 86.000; di contro, la percentuale di scarto per errori commessi dai fornitori è scesa dal 18,23 all'8,48%. Insomma, i dati dimostrano che il sistema sta funzionando e potrà quindi reggere, ovviamente con gli opportuni interventi tecnici di potenziamento, la novità prevista dal dlgs, ossia l'apertura alla fatturazione fra privati. Ai sensi del comma 2 dell'art. 1 del dlgs, infatti, dal 1° gennaio 2017 il sistema di interscambio sarà messo gratuitamente a disposizione di tutti i soggetti passivi dell'Iva per la trasmissione e ricezione anche delle fatture fra privati residenti. L'autostrada telematica dalla quale attualmente transitano solo le «fatture p.a.», pertanto, sarà aperta anche alle fatture elettroniche fra privati, a condizione però che abbiano le caratteristiche tecniche previste dal regolamento n. 55/2013 (file XML ecc.). Dalla stessa data, l'Agenzia delle entrate renderà disponibili ai contribuenti, per via telematica, le informazioni acquisite dal sistema, anche in formato strutturato. In tal modo, come spiega la relazione illustrativa, i contribuenti disporranno di una piattaforma web per la consultazione in tempo reale dello stato delle operazioni effettuate, veicolate tramite il sistema di interscambio.

Il programma

La corsa contro il tempo per investire i 12 miliardi stanziati dall'Europa

ROMA Come al solito, quella del governo italiano sarà una corsa contro il tempo per non perdere qualche miliardo di euro di finanziamenti europei per il Mezzogiorno. Incredibile, vista l'urgente necessità di investimenti di cui ha bisogno il Sud. Secondo l'ultimo monitoraggio Ue effettuato il 31 maggio (il prossimo il 31 ottobre), dei 46 miliardi e mezzo di euro del programma 2007-2013 (di cui 28 dal bilancio comunitario e il resto da risorse nazionali) l'Italia deve ancora certificare 12 miliardi di spesa. Ha tempo fino al 31 dicembre per presentare a Bruxelles le richieste di rimborso e fino al 31 marzo 2017 per depositare i relativi documenti. Non tutto è perduto, quindi. Ma a Palazzo Chigi, dove il premier Matteo Renzi è impegnato a preparare la proposta per il rilancio del Sud che presenterà venerdì alla direzione del Pd, ammettono che l'obiettivo «è molto impegnativo e difficile, a causa dei ritardi del passato».

In sette mesi, infatti, bisognerebbe fare quello che non si è fatto in anni, cioè rendicontare spese per 12 miliardi, di cui 9,8 nel Mezzogiorno, 7 dei quali dovrebbero essere spesi dalle Regioni. I fondi più a rischio sono quelli che al 31 maggio avevano un livello di spesa certificata inferiore al 50%. In particolare: 370 milioni del Pon (Piano operativo nazionale) Reti e mobilità, destinato alle grandi infrastrutture nel Sud, ma qui i collaboratori di Graziano Delrio assicurano che si sta recuperando; 277 milioni del Pon Energia; 330 milioni del Fesr (Fondo europeo sviluppo regionale) Sicilia e 265 milioni del Fesr Calabria. A complicare il tutto ci sono i vincoli di finanza pubblica. Per esempio, se Molise, Puglia, Calabria e Campania tirassero fuori tutti i cofinanziamenti necessari a non perdere i fondi Ue, dovrebbero impegnare così il 60% della spesa loro consentita nel 2015 dal patto di Stabilità interno e col restante 40% provvedere tutte le altre spese. Ecco perché il governo vorrebbe ottenere da Bruxelles maggior flessibilità sul computo del cofinanziamento.

Alle brutte, si farà come in passato, pur di non perdere i fondi, si ricorrerà alla cosiddetta riprogrammazione, spostandoli da interventi che si sono arenati a programmi che funzionano. Serve però una cabina di regia, dopo che l'ex sottosegretario Delrio è stato mandato alla guida delle Infrastrutture, portandosi dietro una parte delle competenze sui fondi comunitari, mentre della ma-

Il vertice

● Sabato, il presidente del Consiglio e segretario del Pd Matteo Renzi, dopo essersi consultato con il presidente dem Matteo Orfini, ha fissato per il 7 agosto alle 15 la direzione straordinaria del partito

teria dovrebbe occuparsi anche il suo successore a Palazzo Chigi, Claudio De Vincenti. Una cabina di regia anche perché non c'è solo da evitare di perdere fondi del vecchio programma, ma bisogna poi gestire quelli del nuovo. Una montagna di soldi. Secondo il rapporto appena presentato da Confindustria, mettendo insieme i fondi Ue, i cofinanziamenti nazionali e i residui del programma 2007-2013, il Sud «avrà a disposizione circa 11 miliardi all'anno per i prossimi 9 anni». In tutto, un centinaio di miliardi per il periodo 2015-23.

Affinché l'Italia ottenga i fondi Ue per il 2014-20 bisogna però che la commissione approvi i relativi programmi nazionali e regionali. Finora è accaduto per 40 sui 50 previsti. Renzi punta a chiudere la partita entro settembre.

Gli investimenti

Le risorse per l'Italia e il Mezzogiorno nei prossimi 9 anni tra fondi europei e cofinanziamento nazionale

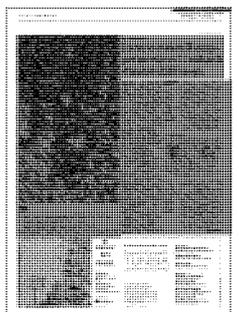


Fonte: Rapporto Confindustria e Studi e ricerche per il Mezzogiorno CdS

● Il tema all'ordine del giorno sarà il Sud Italia. Proprio sabato, i parlamentari pugliesi del Pd avevano chiesto l'immediata convocazione di una direzione sul Mezzogiorno

Delrio, intanto, sottolinea che la Commissione europea ha appena approvato il Pon Reti e infrastrutture che prevede 1,8 miliardi da spendere nel 2014-20 nel Sud. Tra le opere in programma, aggiunge, l'alta velocità in Sicilia, la ferrovia Napoli-Bari-Taranto, investimenti sulle autostrade A3 e Jonica e lo sviluppo dei porti di Palermo, Catania, Taranto e Napoli. Più in ritardo appaiono le Regioni. Ma più in ritardo ancora, la cabina di regia appunto. Eppure, due anni fa, il governo Letta istituì per decreto l'Agenzia per la coesione territoriale. Un anno dopo, la nomina del direttore generale, Maria Ludovica Agrò (già direttore generale del ministero dello Sviluppo). E ancora un anno dopo, qualche giorno fa, ecco il bando per la selezione di 37 esperti. Un altro ente inutile?

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Certo è un grande problema il fatto che il Sud cresce di meno del resto del Paese, sicuramente il governo deve fare di più ma l'Italia è ripartita e tutti dobbiamo fare di più

Guidi: "Per il Meridione un piano da 80 miliardi mirato sulle infrastrutture"

L'INTERVISTA
LUIGI GILIS

ROMA. Il Meridione che arranca. La prima reazione alla scossa al sistema data dallo Svi-
mez e da Roberto Saviano, arriva in queste
ore dal ministero dello Sviluppo, che dovrà
trovare in tempi brevissimi le soluzioni alla
crisi del Mezzogiorno: il ministro Federica
Guidi lancia la proposta degli Stati Generali
dello Sviluppo Economico nel prossimo au-
tunno. Visto che al Sud non serve un miracolo,
ma una terapia decisa e duratura nel tempo,
la soluzione per invertire la rotta resta
quella di un rafforzamento dei poli industriali
e delle infrastrutture grazie a un piano di investimenti
pesanti per 15 anni, superiori agli
80 miliardi di euro.

**Ministro, il Mezzogiorno vive, anzi sopravvive, ormai solo grazie al turismo. I numeri diffusi nei giorni scorsi dallo Svi-
mez sono impietosi...**

«Il Sud ha grandi potenzialità turistiche
che vanno comunque meglio organizzate e
potenziate. Soprattutto se si pensa al tema
delle infrastrutture, uno dei grandi capitoli
su cui opereremo in futuro per imprimere
una spinta alla ripresa».

**Come giudica le parole di Roberto Saviano? Se anche le mafie non trovano nulla
più da mungere, forse siamo in una situazione disperata.**

«Non voglio giudicare le parole di Saviano.
Il problema non è quello di parlare delle mafie.
Piuttosto, nel momento in cui c'è una fortissima
de-industrializzazione e subiamo una
cronica mancanza di opportunità, il rischio al
Sud è che le mafie si sviluppino anche di più.
Dobbiamo semmai curare una storica carenza
infrastrutturale che, come conferma il ministro
Graziano Delrio, sarà uno dei pilastri di una
sorta di "Piano Marshall" che partirà proprio
dalle infrastrutture. Così si creeranno posti di
lavoro e condizioni per il rilancio. Insomma,
non è che non ci fossimo resi conto dei problemi
del Mezzogiorno. E con tutto il rispetto per
Saviano, non penso ci volessero le sue parole
per capire di cosa parliamo. E i tavoli di crisi
che gestiamo per il Sud lo dimostrano. Perdere
un posto al Nord è un dramma ma al Meridione
è un disastro epocale».

**Perché l'esecutivo Renzi si accorge solo oggi
che esiste questo problema?**

«Questo non è affatto vero, il Sud è da tempo
al centro delle nostre attenzioni. Semmai i
fenomeni di illegalità non hanno favorito negli
anni l'arrivo di nuovi investimenti. Ma solo
puntando sulle infrastrutture, su intermodalità
per merci e passeggeri, potenziando i porti e
gli aeroporti si potrà cambiare registro. Quindi
serve un piano poderoso di finanziamenti.
Per questo in autunno daremo il via agli Stati
Generali dello Sviluppo Economico e guarderemo
con grande attenzione al problema».

Ce ne parli.

«Il ministero lancerà una proposta di modello
strategico e industriale per i prossimi anni,
che passerà attraverso una consultazione pubblica
con investitori anche esteri che ultimamente
hanno mostrato un forte interesse per l'Italia.
E sentiremo le organizzazioni sindacali e
Confindustria. L'idea è di presentare al Paese
un nuovo modello di sviluppo che valga per i
prossimi 15 anni. Linee guida su cui costruire
politiche di sostegno e incentivi».

**Quanto serve a questo pezzo dimenticato
d'Italia per rinascere?**

«Un piano da almeno 70, 80 miliardi di euro
sulle nuove infrastrutture. Una cifra poderosa,
il fulcro di un modello di rilancio. I grandi
investimenti che muovono Pil e posti di lavoro
sono la condizione per creare quel substrato
che serve oggi in qualunque economia moderna
evoluta».

**Dopo la cessione di Italcementi, nel nostro Paese
le grandi industrie private sono ridotte al
lucicino. Da dove potrebbe arrivare il sostegno
a occupazione e produzione? È ipotizzabile un
ritorno al modello Iri?**

«Senza tornare ad un modello statalista
che non mi appartiene, lo Stato deve creare
le condizioni per permettere agli imprenditori
di trovare spazi per investire. Direi un ruolo
di "facilitatore" di alcuni passaggi e tipologie
di imprese. E su Italcementi: non importa chi
sia l'investitore o la sua nazionalità».

**Infine le tasse. I numeri ci dicono che la
pressione fiscale è ormai a livelli insopportabili**

«Ci stiamo ragionando nell'ottica della legge
di stabilità. La riduzione del carico fiscale
resta uno dei problemi più grandi che abbiamo,
per imprese e persone. Occorre abbattere il
carico fiscale e aumentare il potere di acquisto».



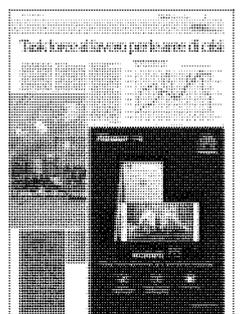
IL GOVERNO
Federica Guidi è ministro dello Sviluppo Economico

STATI GENERALI

In autunno convocheremo gli Stati Generali dello Sviluppo Economico

LE MAFIE

L'allarme di Saviano? In realtà con la deindustrializzazione le mafie si sviluppano di più



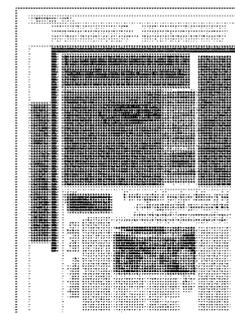
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro: spreco di risorse, soprattutto al Sud

Scandalo fondi Ue Usati poco e male

Artigianato e hi-tech, ecco la nuova economia

■ Un Paese pieno di contraddizioni il nostro. Mentre i numeri dell'Istat fissano la disoccupazione al 12,7%, c'è un fiume di denaro, fondi europei per oltre 12 miliardi, che rischiamo di perdere o di impiegare in progetti senza controllo. Un tesoro gettato al vento e che servirebbe per dare slancio all'economia. L'economista Micelli: «Con artigianato e nuove tecnologie l'Italia può reinventare l'industria». **Russo** ALLE PAG. 4 E 5



Lo scandalo dei fondi Ue Spendiamo poco e male

Rischiamo di perdere 12 miliardi. Bocconi: «Nessun controllo»

TORINO

Da una parte i numeri dell'Istat raccontano una penisola in cui la disoccupazione resta inchiodata al 12,7 per cento e dove quasi un giovane su due è senza lavoro. Dall'altra i soldi per far ripartire l'economia che già ci sono non vengono spesi, o sono investiti male. È il caso dei fondi europei. Un fiume di denaro che rischiamo di perdere o di impiegare in progetti senza controllo.

A cominciare dai fondi strutturali 2007-2013: mentre Svimez dipinge un Sud desertificato e a rischio di sottosviluppo permanente, da una stima effettuata a luglio risulta che 12,3 miliardi giacciono inutilizzati, e in caso di mancato impiego entro fine anno c'è la prospettiva che vengano persi. Un allarme in proposito è stato lanciato qualche giorno fa da Roberto Speranza, deputato della minoranza Pd, che in un'interrogazione ha sottolineato come «la spesa dei fondi europei, che doveva subire un'accelerazione, sia ancora ferma».

Non è una storia nuova. In Irlanda esistono le *italian highways*, le strade realizzate con il denaro che sarebbe spettato a noi, se fossimo stati capaci di utilizzarlo.

«In Spagna», commenta Emanuele Felice, docente di Storia economica a Barcellona, «sono stati utilizzati per ferrovie, strade e per ristrutturare centri storici come Siviglia. L'errore è di distribuirli a pioggia e lentamente. Le nostre grandi infrastrutture richiedono un tempo medio di undici anni al Sud e di nove al Centro-Nord per essere realizzate. Troppo».

Certo, per far ripartire il Mezzogiorno servirebbero le zone economiche speciali, ci vorrebbe una semplificazione

delle procedure. Ma intanto si potrebbe iniziare da quel che c'è. Se fossimo capaci di farlo fruttare. Filippo Teoldi è un ricercatore dell'università Bocconi, che insieme con Roberto Perotti, ordinario nello stesso ateneo, ha condotto lo studio «Il disastro dei fondi strutturali europei». I finanziamenti sono di due tipi: il fondo sociale europeo, che si occupa di formazione, e il fondo europeo per lo sviluppo regionale, con sussidi per le imprese e le infrastrutture. «Non esiste alcun approccio scientifico alla misurazione del-

l'efficacia dei finanziamenti», afferma Teoldi. Come spiega la ricerca, i finanziamenti arrivano attraverso lo Stato, ma a spendere sono le regioni, che hanno «pochissimi incentivi ad assicurarsi che questi progetti funzionino effettivamente». Esistono in realtà delle valutazioni ma, come raccontano i due economisti, servono «solo a mantenere un sottobosco nel sottobosco, quello dei centri studi». E ancora: «Nessuno tenta di valutare i costi e i benefici per la collettività», e in realtà «non abbiamo idea né dei costi né degli effetti di questi progetti». Non importa. All'arrembaggio, bisogna spendere. Il 27 luglio la regione Sicilia si è scoperta a corto di funzionari per far partire i progetti residui: i dipartimenti di pesca, attività produttive e servizi di pubblica utilità hanno chiesto altre 73 persone, nonostante l'ente abbia un organico certificato dalla corte dei Conti di 19.928 unità. E lo stesso schema rischia di ripetersi per la nuova tranche di fondi, la 2014-2020.

«Il governo Letta aveva costituito un'agenzia per centralizzare il controllo», ricorda Felice, «ma se ne sono perse le tracce». La struttura fu voluta dall'allora ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, venne istituita da una legge dell'ottobre 2013. Ma, malgrado sia stato scelto il direttore, Maria Ludovica Agrò, e individuati numerosi funzionari, due anni dopo è ancora al palo. Forse sarà pienamente operativa a giugno 2016. Dovrebbe esistere almeno un sito internet, www.dps.gov.it. Ma, indovinate? Neppure quello funziona.

[M. R.]

@massimo_russo

I numeri

12,3

miliardi
I fondi Ue
destinati al Sud
che giacciono
inutilizzati.
In caso
di mancato
impiego
entro fine anno
andranno persi

44 19928

miliardi
Il totale dei fondi
strutturali
previsti
per l'Italia
nel periodo
2014-2020
A questi vanno
aggiunti altri
20 miliardi per il
cofinanziamento
dei progetti

persone
Tanti sono i
dipendenti della
Regione Sicilia,
secondo la Corte
dei Conti
Nonostante ciò
la Regione vuole
assumere altre
73 persone per
gestire i fondi Ue
e far partire
i progetti
ancora fermi

Programmazione 2014-2020. Quasi tutti i Piani di rafforzamento amministrativo sono stati approvati

Fondi Ue, regioni alla sfida dei «Pra»

Lo strumento imposto da Bruxelles è un aiuto a superare le criticità

Giuseppe Chiellino

■ Procedure che durano tra i mille e i 1.500 giorni, cioè fino a quattro anni, mentre documenti come il certificato antimafia o il Dur hanno validità di tre mesi. Sistemi informatici antiquati e che non comunicano tra loro. Dirigenti e personale amministrativo senza le competenze necessarie per gestire una materia così complessa. Documentazione cartacea elefantica, rendicontazioni che impiegano "orde di contabili". Sono alcune delle trappole in cui si imigliano decine di miliardi di fondi europei che l'Italia in molti casi non riesce neppure a spendere. Per tentare di superarle ci sono ora i Piani di rafforzamento amministrativo (Pra), che la Commissione europea ha imposto alle regioni e ai ministeri che gestiscono risorse della programmazione 2014-2020. Sono strumenti obbligatori di cui le amministrazioni devono dotarsi, come condizione

I FATTORI DI DIFFICOLTÀ

Carenza di personale ad hoc, sovrapposizione di norme e incapacità a scegliere le priorità sono i principali punti deboli

indispensabile perché Bruxelles adotti i rispettivi Programmi operativi (i Por e i Pon).

Con le decisioni delle ultime settimane, quasi tutti i Pra sono stati approvati. Enrico Wolleb, direttore di Ismeri Europa, che per conto della Commissione ha accompagnato e valutato il lavoro delle regioni sui Pra, traccia un primo bilancio. Tre sono i principali fattori di difficoltà emersi da questo lavoro. «Il primo è la carenza di personale interno dedicato e con i profili professionali adatti che accumulino esperienza all'interno del settore pubblico; il secondo è la sovrapposizione di norme regionali e nazionali e di obblighi comunitari, mai resi coerenti, che costringono qualsiasi procedura a una defaticante gimkana di adempimenti costosi e lunghi che rispondono alle tre fonti normative; il terzo è la programmazione di interventi non supportata da sufficienti conoscenze, studi o piani di settore e

valutazioni, che aiutino scelte e priorità delle amministrazioni». Le carenze più gravi «sono concentrate in qualche ministero e in alcune regioni del Centro-sud, proprio quelle che hanno molte più risorse a disposizione» e che dovrebbero avere una capacità di gestione migliore. In realtà accade il contrario, come dimostrano sia i dati di spesa della programmazione 2007-2013, sia i ritardi nell'avvio dei Por 2014-2020: per Calabria e Sicilia il via libera Ue non arriverà prima di settembre, per la Campania verso la fine dell'anno.

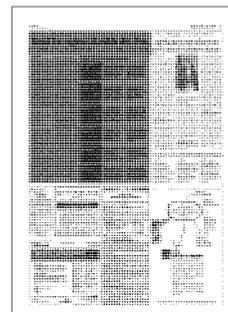
«Il Pra mira a cambiare alcuni di questi fattori penalizzanti - sostiene Wolleb - e a innescare un processo di autoriforma dall'interno delle amministrazioni che sono responsabili, ma anche vittime, di una situazione consolidata cui si fa fronte con una perenne gestione dell'emergenza». Dunque, «le amministrazioni e gli amministratori che non riterranno immutabile e confortevole il contesto in cui operano, hanno l'opportunità di provare a semplificare e ridurre le procedure, rafforzare il proprio team operativo interno, mutare l'organizzazione degli uffici in funzione delle esigenze dei programmi e dei tempi che essi impongono, fare studi e valutazioni coraggiose sulla spesa recente e quindi selezionare le priorità e i soggetti cui affidare risorse per lo sviluppo».

Dopo i primi due anni di monitoraggio, è previsto un momento di verifica per valutare se sarà il caso di correggere il tiro. «Se sarà necessario - promette Wolleb - si interverrà anche su leggi nazionali, appalti o adempimenti che sono una parte del problema». Come quelli della Regione Sicilia, che prevede una verifica della Corte dei conti per ogni fase di ogni procedura e - chissà perché - il passaggio in Giunta dei risultati delle gare.

«Il successo dell'operazione Pra, che finora ha avuto il merito di individuare i problemi, dipenderà dalla loro completa attivazione. Le autorità nazionali devono prendere il testimone. L'Agenzia per la coesione ha nelle mani un formidabile strumento di indirizzo». Quando sarà pienamente operativa, aggiungiamo noi, dovrà usarlo.

 @chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli obiettivi dei Piani di rafforzamento amministrativo

PROCEDURE PIÙ SNELLE



Molti dei Piani di rafforzamento amministrativo approvati dalle autorità europee si impegnano a ridurre i tempi di procedure rilevanti come quelle per gli aiuti alle imprese e per ricerca e innovazione. L'obiettivo è ottenere una riduzione tra il 30%

e il 40% rispetto a quelli storici, superando così situazioni paradossali di procedure che richiedono fino a quattro anni solo per l'approvazione del dossier, al netto dei tempi di realizzazione del progetto da parte dei beneficiari

COSTI STANDARD



La rendicontazione delle spese sostenute per realizzare il progetto impegna oggi «orde di contabili» sia nel settore pubblico che in quello privato. L'obiettivo è semplificare utilizzando il sistema dei "costi standard", che consente di

intervenire solo nei casi di scostamenti rilevanti tra il rimborso chiesto all'amministrazione e, appunto, il costo standard. Questa misura dovrebbe ridurre sensibilmente i tempi dei pagamenti

DOCUMENTAZIONE CARTACEA



La complessità delle procedure per l'utilizzo dei fondi europei deriva anche dalla mole di documentazione cartacea e adempimenti vari necessari per attivare e portare avanti la "pratica". I Pra di alcune regioni hanno come obiettivo anche

quello di ridurre il numero di documenti da produrre, anche perché molti di essi sono già in possesso della Pa. Far dialogare le banche dati delle varie amministrazioni fa risparmiare tempo e denaro al pubblico e al privato

PIÙ POTERI E MOBILITÀ



Le autorità di gestione avranno più poteri di indirizzo e coordinamento rispetto agli uffici degli assessorati competenti per materia per fare rispettare i cronogrammi e i tempi di

spesa. Il responsabile di Pra con un suo team dedicato potrà e dovrà operare sul personale per realizzare la mobilità tra uffici, con piani di performance per rispettare i tempi del programma

AMMINISTRAZIONI INTERMEDIE



La gestione dei fondi strutturali coinvolge diverse amministrazioni intermedie. La loro collaborazione è fondamentale perché i Programmi producano risultati positivi sul territorio. Perciò

Comuni, agenzie e gli organismi autorizzativi, da quelli ambientali alle sovrintendenze per i beni culturali, dovranno uniformarsi e garantire tempi di reazione prefissati e ragionevoli

SISTEMI INFORMATICI



I sistemi informatici sono diversi da amministrazione ad amministrazione, anche quando svolgono la stessa funzione; in molti casi all'interno della stessa amministrazione i sistemi non dialogano tra loro. Spesso il

personale non è in grado di operare in ambiente digitale e l'informatizzazione diventa fonte di ulteriori costi, ritardi ed errori. L'informatizzazione deve portare risultati e risparmi che finora in molti casi non ha prodotto

Il Mezzogiorno

Sud, il governo accelera sui fondi Ue Task force al lavoro per le aree di crisi

Approvati da Bruxelles 40 su 50 programmi, entro settembre gli altri
Renzi: "Ora basta con i piagnistei, rimbocchiamoci le maniche"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Matteo Renzi apre il fronte del Sud. Da Tokyo lancia l'«ok ricevuto» ai molti allarmi (a cominciare da quello di Roberto Saviano su *Repubblica*) che si sono susseguiti negli ultimi giorni sullo stato dell'economia meridionale. Un'economia da sette anni in recessione e anche

Nuove risorse 2014-2020 per 30 miliardi, più 20 di cofinanziamento nazionale

quest'anno con il Pil, secondo la Svimez, in discesa (-0,7 per cento) contro una crescita che al Nord potrebbe segnare l'1,3 per cento (lo 0,7 è la stima nazionale). «Sul Sud basta piangersi addosso — ha detto Renzi — Certo è un grande problema il fatto che il Sud cresce meno del resto del Paese, sicuramente il governo deve fare di più, ma basta piagnistei, l'Italia è ripartita, lo dicono tutti i dati. Ora rimbocchiamoci le maniche».

Nonostante le polemiche suscitate dalla sortita del premier dall'Estremo Oriente (la Carfagna di Fi lo ha subito accusato di aver liquidato «con fastidio» il caso-Sud) i motori del governo e della maggioranza sono accesi: venerdì prossimo una direzione del Pd sarà dedicata alla questione meridionale, la ministra Guidi annuncia una riunione degli imprenditori e si attende il 12 settembre per il tradizionale appuntamento della Fiera del Levante per rilanciare l'iniziat-

va di autunno.

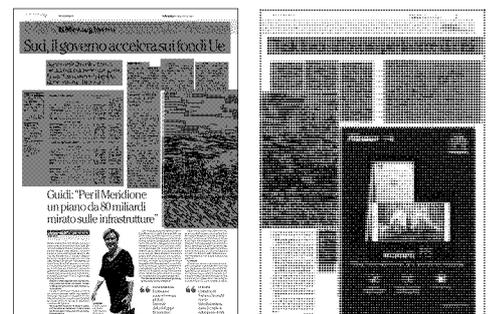
Le carte in mano all'esecutivo tuttavia non sono molte, visti i vincoli di Maastricht. Dal punto di vista delle risorse, devono essere giocate sul nuovo Accordo di partenariato 2014-2020 per l'accesso ai Fondi strutturali europei: circa 30 miliardi cui va aggiunto il cofinanziamento nazionale di 20 miliardi. Ma c'è anche da recuperare il vecchio programma 2007-2013 che al 30 aprile del 2015 ha raggiunto impegni per il 77 per cento (dal 70 per cento di fine 2014): l'obiettivo del governo è di arrivare al 100 per cento utilizzando la riprogrammazione da concordare con Bruxelles. Quanto al nuovo piano di finanziamento 2014-2020 sono stati già approvati dalla Commissione 40 programmi nazionali e regionali: da oggi alla fine di settembre, spiega Palazzo Chigi, c'è l'intenzione di far approvare i 10 programmi che ancora mancano all'appello. «Sarebbe la più importante operazione meridionalista dai tempi della Cassa per il Mezzogiorno: facciamo sul serio», fa sapere Matteo Renzi.

Sono molte le zone critiche dove nell'agenda del governo. A cominciare da Taranto dove il 20 luglio è stato insediato il Tavolo istituzionale che si concluderà con l'approvazione del Cipe ad ottobre e con la firma a novembre: un impegno di 600 milioni per bonifiche, recupero ambientale, infrastruttu-

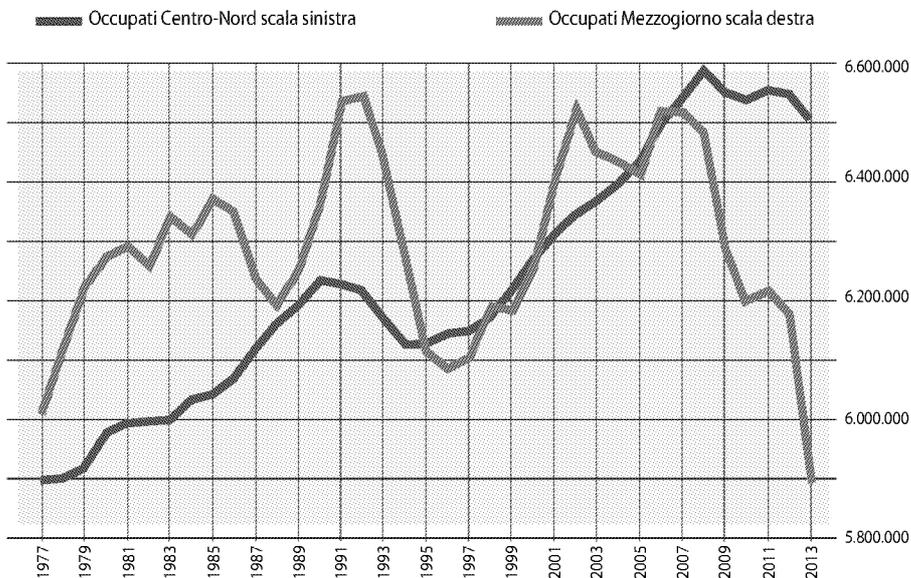
re portuali, pista logistica valorizzazione turistica.

A Termini Imerese c'è l'accordo di programma per il rilancio del sito ex Fiat finalizzato ad attrarre nuovi investimenti industriali. Al momento il Gruppo Ginatta ha rilevato lo stabilimento e i 700 lavoratori sono in cassa integrazione. Si lavora al piano industriale con Invitalia.

Nel mirino anche Gela: c'è il protocollo d'intesa con la regione e l'Eni per la riconversione della raffineria a raffineria «verde» con effetti invariati per l'occupazione. L'obiettivo è quello di dichiarare la zona area di crisi industriale. Protocolli d'intesa sono stati raggiunti nel Sulci (Eurallumina e Portovesme), Porto Torres (Eni-Novamont), Murge (distretto del mobile).



Il declino del lavoro al Sud



IL SIMBOLO
 Un'immagine dello stabilimento siderurgico dell'Iva a Taranto: un simbolo della crisi industriale e economica del Mezzogiorno

L'APPELLO
 ammettete che nella estate fate ringiozani una à una. Liberi gli angr...

Caro premier il Sud sta morendo se ne vanno tutti persino le Mafie

SAVIANO A RENZI: "IL SUD MUORE"
 Su Repubblica di domenica scorsa, la lettera di Roberto Saviano al premier, Matteo Renzi: "Bisogna fare presto ad intervenire per salvare il Mezzogiorno. Ormai persino le mafie se ne stanno andando"

In crisi tutti i settori

(variazione % del valore aggiunto)

	2008-2013	2008-2013 Contributi dei settori alla variazione complessiva
MEZZOGIORNO		
AGRICOLTURA e PESCA	-8,8	-0,33
INDUSTRIA	-26,6	-5,85
In senso stretto	-24,7	-3,40
Costruzioni	-35,3	-2,37
SERVIZI	-7,7	-5,84
TOTALE	-12,1	-11,78
CENTRO-NORD		
AGRICOLTURA e PESCA	-2,1	-0,03
INDUSTRIA	-17,2	-4,95
In senso stretto	-15,3	-3,49
Costruzioni	-23,8	-1,41
SERVIZI	-2,5	-1,73
TOTALE	-6,7	-6,72

Il crollo degli investimenti

(tassi annui di variazione %)

FONTE: Svmze

	2008-2013	2001-2013
MEZZOGIORNO		
AGRICOLTURA	-44,6	-46,7
INDUSTRIA	-49,4	-52,7
In senso stretto	-53,4	-56,7
Costruzioni	-26,7	-29,4
SERVIZI	-26,5	-11,7
TOTALE	-33,0	-25,5
CENTRO-NORD		
AGRICOLTURA	-14,5	-7,1
INDUSTRIA	-26,6	-19,3
In senso stretto	-24,6	-18,3
Costruzioni	-38,4	-26,3
SERVIZI	-24,1	-10,6
TOTALE	-24,5	-13,1

Obama rilancia la sfida sul clima Nel mirino le centrali a carbone

Messaggio su Facebook: «Non lasciamo ai nostri figli un pianeta incurabile»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «Non possiamo consegnare ai nostri figli un pianeta divenuto ormai incurabile: il momento di agire sul clima è questo». Il messaggio agli americani sulla lotta all'inquinamento e all'«effetto serra» Barack Obama l'ha messo su Facebook alla mezzanotte di ieri: un video di tre minuti zeppo di dati allarmanti e immagini della nostra Terra ferita. Con la voce profonda del leader che promette di correre ai ripari. Oggi il presidente Usa lancerà il suo nuovo piano per la riduzione delle emissioni delle centrali elettriche, più severo di quello proposto un anno fa dall'Epa, l'Agenzia federale per l'ambiente, che aveva provocato una sollevazione dei conservatori, degli Stati carboniferi Usa e delle aziende che consumano molta energia.

Il nuovo piano non è concettualmente molto diverso, ma politicamente è molto più importante perché non solo spinge a chiudere molte centrali a carbone, ma sposta l'asticella della transizione verso fonti più pulite, dal gas metano (poco inquinante e oggi

abbondante negli Usa, ma pur sempre un combustibile fossile) alle rinnovabili: sole e vento. Scelte che fanno insorgere la destra e gli Stati guidati dai repubblicani, con molti governatori che già annunciano la ribellione: non rispetteranno i nuovi limiti federali e si appelleranno alla magistratura.

Obama è deciso a lasciare come sua eredità politica agli americani, oltre alla riforma sanitaria, una svolta sulla tutela dell'ambiente. Come per la sanità, questo gli costerà anni di contenziosi giudiziari che arriveranno fino alla Corte Suprema: battaglie legali destinate a protrarsi per molti anni e che verranno sicuramente ereditate dal suo successore, che verrà eletto alla fine del 2016.

Ma per il presidente è importante fissare le regole e partire con chi ci sta, anche perché il piano americano gli servirà per cercare di tirarsi dietro gli altri grandi inquinatori del mondo — soprattutto i Paesi emergenti come Cina, India, Brasile e Indonesia — alla conferenza ambientale di Parigi del prossimo dicembre.

Obama, che ha fatto il primo passo in questa direzione nel

novembre scorso, quando ha firmato un accordo sulle emissioni di CO₂ con la Cina di Xi Jinping, spera di poter essere il regista di un patto planetario: una sorta di «protocollo di Parigi», più efficace di quello di Kyoto, ormai in scadenza e mai accettato dagli Usa e dai Paesi in via di sviluppo.

L'ironia di tutto questo è che mentre gli Stati Uniti — il Paese che più inquina, quello che spreca più energia — provano a rimettersi in riga, l'Europa «virtuosa» — l'unico sistema economico che ha cercato di

applicare le regole di Kyoto — ora è alle prese con un rigurgito di «global warming»: dipende dall'incremento del consumo di carbone nelle centrali elettriche di molti Paesi del Nord, dalla Polonia alla Gran Bretagna. Carbone diventato improvvisamente a buon mercato perché gli Stati Uniti, che già da tempo lo stanno sostituendo col gas, abbondante grazie all'estrazione con il «fracking» e poco inquinante, stanno esportando il loro surplus.

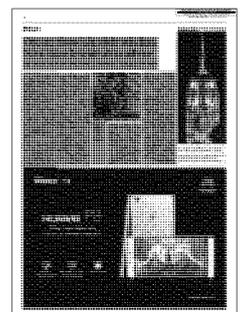
Insomma, la riforma di Barack Obama si sovrappone a un processo di sostituzione che è già iniziato sotto la spinta del mercato. Ma la Casa Bianca punta, oltre ad un taglio aggiuntivo delle emissioni entro il 2030 (il calo sale dal 30 al 32 per cento), anche, come detto, ad una maggiore sostituzione del carbone con energia eolica e solare anziché con il gas (dal 22 per cento del vecchio piano al 28). E la destra già attacca a testa bassa Obama: «Vuole uccidere l'economia del carbone: per colpa sua l'energia costerà di più e perderemo posti di lavoro».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso Parigi
Il presidente Barack Obama sta preparando il terreno per il vertice ambientale di dicembre



IL CASO / OGGI IL VARO DI MISURE DRASTICHE

E Obama annuncia la svolta sui gas serra

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK. «Sarà la misura più importante mai presa per combattere il cambiamento climatico», ha detto Barack Obama, annunciando in un video su Facebook che stasera, in una cerimonia alla Casa Bianca, saranno varate nuove e più severe norme ambientali. Di fatto, saranno una dichiarazione di guerra contro le centrali a carbone, considerate la maggiori responsabili delle emissioni che provocano l'effetto serra.

Già l'anno scorso la Epa (En-

vironmental protection agency), l'agenzia per la protezione ambientale diretta da Gina McCarthy, aveva diffuso una bozza del piano per combattere l'effetto serra, raccogliendo poi i commenti di cittadini e amministrazioni locali, di industrie e organizzazioni verdi. Ma l'aggravarsi del fenomeno, l'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Cina firmato nel 2014 a Pechino e soprattutto la volontà di Obama di dare un marchio ambientalista all'ultima fase della sua presidenza, hanno portato a un inasprimento

delle norme rispetto alla bozza iniziale.

Il documento finale, che sarà firmato oggi dalla McCarthy e si intitola "America's clean power plan", prevede che le emissioni dannose delle centrali dovranno essere ridotte entro il 2030 del 32% rispetto ai livelli del 2005. Nella precedente versione si parlava solo del 30. «Finora — ha ricordato Obama — non c'erano mai stati limiti federali per gli scarichi delle centrali, ma il problema del cambiamento climatico non riguarda più le generazioni futu-

re, ma la nostra». Saranno anche incoraggiati investimenti nel solare e in altre energie rinnovabili. E l'intero pacchetto permetterà agli Stati Uniti di presentarsi al summit di dicembre a Parigi sull'ambiente in una posizione di leadership.

La destra non ha perso tempo per attaccare il piano di Obama. Il capo della maggioranza repubblicana al senato, Mitch McConnell, agitando il fantasma di un aumento del prezzo dell'elettricità, ha invitato i governatori a non obbedire alle nuove regole, e alcuni di loro — specie delle regioni dove si produce il carbone, come la West Virginia — hanno già preannunciato la loro opposizione.

«Se sarò eletta alla Casa Bianca, difenderò il piano di Obama», ha invece promesso Hillary Clinton, che la settimana scorsa aveva illustrato la sua proposta per l'ambiente.

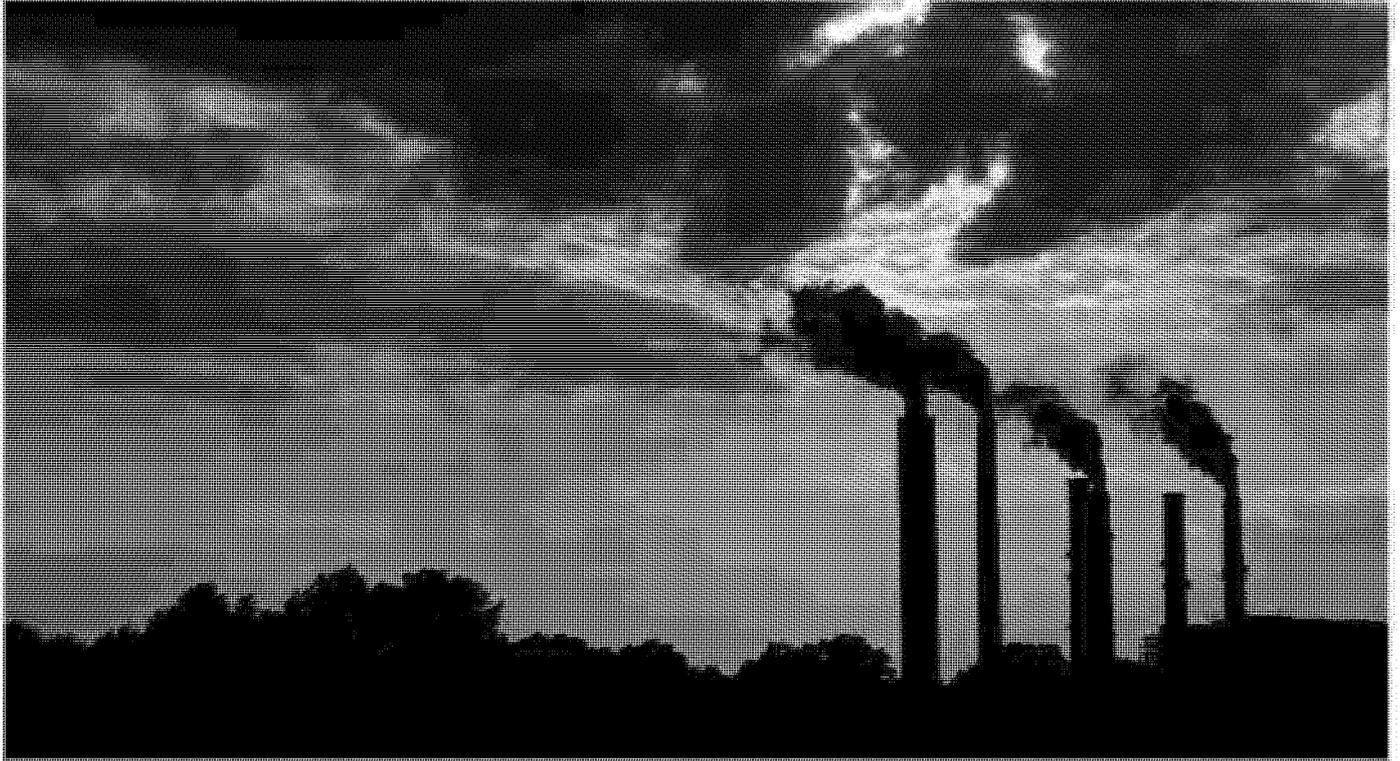
GRIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa del vertice Onu di Parigi, la Casa Bianca punta alla riduzione delle emissioni di CO₂ del 32% entro il 2030

L'offensiva di Obama sul clima

“Gli Usa dicano addio al carbone”. Pronti i ricorsi contro il “piano green” del Presidente



GETTY IMAGES

Le centrali a carbone sono poco costose e facili da costruire: molti i Paesi emergenti che non ne possono fare a meno **Giovannini** PAG. 2-3



L'AGENDA VERDE E LA VISTA LUNGA DI FINE MANDATO

GIANNI RIOTTA

La Laudato Si' a stelle e strisce, svolta verde della Casa Bianca parallela a quella della Chiesa di Papa Francesco, verrà annunciata oggi da un presidente Barack Obama che fissa nell'ultimo tratto del mandato una nuova agenda americana. Dopo il patto con l'Iran, l'ok della Corte Suprema a nozze gay e riforma sanitaria, fino ai discussi patti sul commercio e all'auspicata riforma del sistema penitenziario, Obama interviene con drastiche misure contro le emissioni di gas serra da petrolio, carbone e gas naturale, promuovendo le energie che non contribuiscono al surriscaldamento del pianeta, solare, eolico e - qui i verdi europei arricceranno il naso, ma Obama dà prova di pragmatismo - il nucleare.

Il piano è anticipato in vista del summit di fine d'anno a Parigi, in cui il mondo dovrà darsi nuove misure per controllare l'inquinamento: Obama brucia le resistenze che spinsero i suoi predecessori a opporsi ai Protocolli di Kyoto, e prova a definire la politica globale del nuovo secolo. I vecchi parametri vennero firmati, ma poco rispettati, dagli europei ma non furono in grado di anticipare o regolare la poderosa crescita di Cina, India e America Latina che ha tratto oltre un miliardo di esseri umani dalla fame ma ha pompato nell'atmosfera galassie di anidride carbonica.

CONTINUA A PAGINA 23



L'AGENDA VERDE E LA VISTA LUNGA DI FINE MANDATO

GIANNI RIOTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ora il prezzo basso del greggio - gli esperti parlano di «molti anni con il petrolio a buon mercato» -, la rivoluzione dello shale gas, che pur contestata ha reso meno dipendente l'America dalla feroce pompa di benzina del Medio Oriente, e un'economia digitale e dei servizi con diverso business plan rispetto alla classica industria pesante, permettono a Obama di proporre la svolta verde.

Si tratta, come anticipato in questo video <https://goo.gl/FXdHgn> e in un articolo sul Wall Street Journal, di ridurre del 32% (il vecchio limite era 30%) le emissioni nocive (sul livello 2005) entro il 2030, liberando l'atmosfera da milioni di tonnellate di anidride carbonica (il carbone produce il 40% dell'energia elettrica Usa), ridu-

cendo la bolletta elettrica di 85 dollari (94 euro) l'anno a famiglia.

I repubblicani e gli Stati produttori di carbone si opporranno a quella che Obama definisce «svolta storica», e che la Epa, Environmental Protection Agency, battezza «Clean Power Plan». È in corso una confusa battaglia

per le primarie, con il palazzinaro populista Donald Trump in testa tra i repubblicani davanti al moderato Jeb Bush e una dominante Hillary Clinton, sfidata a sinistra dal senatore socialista Bernie Sanders e, forse, perfino dal vicepresidente Joe Biden, e dunque la Casa Bianca impone misure concrete su cui i contendenti dovranno a forza dibattere e misurarsi. Obama sa che le metropoli, le coste del Pacifico e dell'Atlantico, base del partito democratico, saranno galvanizzate dall'annuncio, ed è consapevole che il settore più innovativo dell'economia americana, meccanica, chimica, energia comprese, ha ormai adottato il business verde come fonte di profitto, non spauracchio militante. Prodotti più efficienti, meno inquinanti, dalla traccia di carbone non greve, sono apprezzati dai consumatori e aprono un mercato florido, domestico ed internazionale, alle aziende.

Per questo, e gli ambientalisti italiani ed europei che si affrettano ad applaudire, dopo papa Francesco Obama, dovranno riflettere con serietà, il piano incoraggia, anche con stimoli fiscali, i reattori nucleari di nuova generazione su cui il nostro continente, Italia e Germania in testa, riluttano, senza considerarne i reali costi-benefici. Le centrali new generation emettono 0 gas serra, producono il 20% dell'energia elettrica Usa e i nuovi impianti in costruzione in Georgia, South Carolina e Tennessee, riceveranno crediti e incentivi fiscali non previsti dal vecchio piano energetico, mentre le centrali nucleari old style sono incoraggiate a rinnovarsi con stimoli economici ad hoc.

Prima della Conferenza di Parigi, Obama presenterà l'iniziativa in un discorso che leggerà nella pittoresca Alaska, non lontano dal Circolo Polare Artico, per denunciare gli effetti tragici del cambiamento di clima. A settembre incontrerà Papa Francesco e ne condividerà l'agenda verde, rispetto dell'ambiente come comandamento etico non solo pratico. Infine, prima del vertice di Parigi, proporrà in un tour de force politico gli Stati Uniti come protagonisti, non avversari, della battaglia ambientalista.

Barack Obama, discusso durante la presidenza per le troppe assenze, incertezze, ambiguità e carenze di leadership, nel Congresso e nel mondo, chiude alla Casa Bianca come ha cominciato, leader idealista e capace di ispirare se non magari avvezzo al negoziato e al compromesso di governo. E l'Europa? Resterà a guardare, neghittosa, scontenta, dispeptica, vecchia signora a disagio nel tempo nuovo?

www.riotta.it

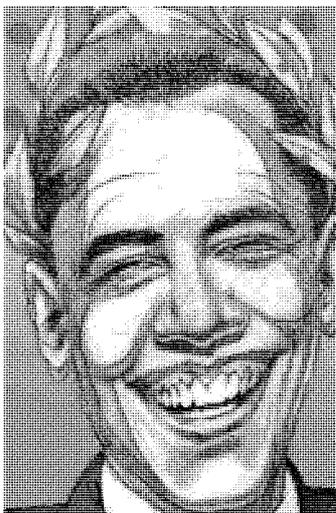


Illustrazione
di Dariush
Radpour

L'ultima sfida di Obama sul clima “L'America dica addio al carbone”

Il presidente Usa vuole la riduzione delle emissioni di gas serra del 32% entro il 2030
Le centrali dovranno puntare sulle energie rinnovabili. Decisivo in questa fase il gas

PAOLO MASTROLLILLI
INVIATO A NEW YORK

E ora arriva anche la rivoluzione sul clima. Dopo l'accordo nucleare con l'Iran, le relazioni diplomatiche con Cuba, i matrimoni gay, le regole sull'immigrazione, la conferma della legalità della riforma sanitaria, il presidente Obama oggi continuerà la sua offensiva per cambiare l'America e il mondo, annunciando nuove stringenti regole per limitare le emissioni di biossido di carbonio. Una sfida che provocherà un'immediata battaglia legale e politica, ma che il capo della Casa Bianca è determinato a combattere, per favorire un accordo globale al vertice Onu di Parigi in dicembre, e marcare la sua eredità storica.

L'annuncio su Facebook

Alla mezzanotte di sabato, la Casa Bianca ha pubblicato su Facebook un video di due minuti e mezzo, in cui Obama ha avvertito che i cambiamenti climatici sono «un tema da af-

frontare ora, non possiamo passarlo alla prossima generazione». La scienza, secondo lui, ha dimostrato che siamo quasi arrivati al punto di non ritorno: il riscaldamento globale è avviato a superare un aumento medio delle temperature di 3,6 gradi Fahrenheit, oltre cui impedire l'innalzamento dei mari ed una serie di fenomeni disastrosi diventerà quasi impossibile. Perciò oggi il presidente annuncerà che l'Environmental Protection Agency richiederà una riduzione obbligatoria delle emissioni negli Stati Uniti del 32% entro il 2030, rispetto ai valori del 2005. Un provvedimento più severo delle indicazioni emerse finora sul Clean Power Plan, cioè il piano di Obama per l'energia pulita. I singoli 50 stati avranno la libertà di definire i rispettivi piani, e potranno usare il sistema di «cap and trade», che consentirà di vendere permessi per inquinare una volta raggiunti i propri obiettivi. L'idea è che imponendo nuovi costi crescenti alle compagnie, chi imbratta l'atmosfera sarà spinto ad investire sulle nuove fonti pulite. I limiti massimi delle emissioni infatti saranno stabiliti dal governo federale e non saranno negoziabili. I piani dovranno essere presentati entro il 2018 e attuati entro il 2022.

L'obiettivo

Lo scopo principale dell'iniziativa è ridurre nelle centrali elettriche il consumo di carbone, che nel 1988 produceva il 57% dell'energia americana. Ora è sceso al 34%, ma resta la prima fonte di inquinamento.

Il gas, che inquina la metà, viene considerato come la soluzione ponte, però il vero obiettivo è puntare sulle rinnovabili, soprattutto eolico e solare, che dovranno salire dal 22 al 28% dell'elettricità generata. Il nucleare resterà, ma con un ruolo minore, visto che al momento negli Usa sono in costruzione solo cinque centrali, sufficienti appena per rimpiazzare quelle destinate a chiudere.

La determinazione

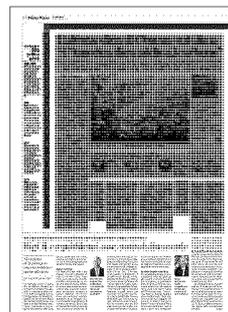
Obama ha deciso di rompere gli indugi perché considera questa iniziativa indispensabile per salvare il pianeta, e per

consolidare la sua eredità di presidente trasformativo. È l'accelerazione cominciata dopo la sconfitta nelle elezioni di midterm del 2014, per dare senso agli ultimi due anni di mandato. Lo scopo dell'annuncio non è solo domestico, ma anche internazionale. Dopo l'accordo sul clima raggiunto con la Cina, e la spinta venuta dall'enciclica di Papa Francesco che a settembre sarà proprio negli Usa, il presidente vuole dimostrare al mondo che fa sul serio, e favorire così un accordo globale al vertice organizzato dall'Onu a Parigi per la fine di dicembre.



È il più grande passo mai intrapreso per combattere i cambiamenti climatici. Non possiamo condannare figli e nipoti ad avere un pianeta in una situazione irreparabile

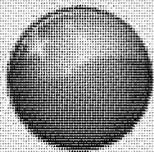
Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti



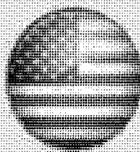


Ciminiere di una fabbrica che produce carbone a Gelsenkirchen in Germania

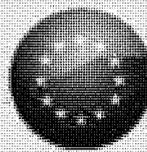
I quattro Paesi che inquinano di più



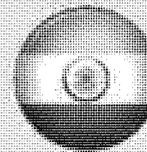
Cina
È lo Stato
che inquina
più di tutti:
il 29%
del totale



Stati Uniti
Con 915 milioni
di tonnellate
prodotte si
posiziona al
secondo posto



**Unione
europea**
È responsabile
del 10%
dell'inquina-
mento globale



India
Nel 2014
ha prodotto
595 milioni
di tonnellate
di carbone

2018 28%

i piani
I limiti
massimi delle
emissioni
saranno
stabiliti dal
governo
federale entro
il 2018 e
dovranno
essere
raggiunti
nel 2022

rinnovabili
Il presidente
Usa vuole far
salire l'uso
di energie
rinnovabili
soprattutto
eolico e solare
dal 22 al 28
per cento

Già pronto il ricorso degli Stati produttori alla Corte Suprema

Big Oil e repubblicani, asse contro la linea verde

Ma il piano di Washington troverà resistenze anche all'estero

DALL'INVIATO A NEW YORK

La battaglia contro il piano del presidente Obama per fermare il riscaldamento globale è cominciata prima ancora della sua pubblicazione. Basti pensare che il leader repubblicano del Senato, Mitch McConnell, ha già inviato una lettera a tutti i 50 Stati americani, invitandoli a non applicare le richieste della Casa Bianca, qualunque esse siano. Gli interessi in gioco sono enormi, e lo scontro sarà più duro di quello avvenuto sulla sanità.

Amici e nemici

Gli alleati del capo della Casa Bianca sono gli ecologisti di tutto il mondo, l'Onu, Papa Francesco con la sua recente enciclica sull'ambiente, la Cina, che dopo l'accordo dell'anno scorso sulle emissioni vuole vedere i fatti, e anche le compagnie energetiche europee, a partire dall'Eni, che hanno preso una posizione comune anticipata da La Stampa contro il riscaldamento globale e il carbone, favorendo invece gas e rinnovabili. I nemici sono gli stati americani produttori di

carbone, i loro referenti in Congresso, e le più grandi compagnie petrolifere americane, che non hanno sottoscritto la recente iniziativa dei colleghi europei. Il chief executive officer della Exxon, Rex Tillerson, mette persino in dubbio che il riscaldamento globale esista. Qualche resistenza poi Obama la troverà anche in Europa, divisa fra i paesi che usano o producono il combustibile fossile, come Gran Bretagna, Polonia e Romania, e quelli invece più orientati verso le soluzioni verdi, a partire dall'Italia. Il boom dello shale gas americano, infatti, ha liberato enormi quantità di carbone, che gli Usa esportano a prezzi molto convenienti nel Vecchio Continente. Non sarà facile, per Washington, cancellare questi ricavi, e convincere stretti alleati come gli inglesi a rinunciare ai vantaggi dell'energia sottocosto.

La sfida legale e politica

La battaglia è già cominciata, e si giocherà tutta sul piano legale e politico. Gli stati produttori di carbone, in particolare West Virginia e Virginia, hanno già annunciato che faranno causa contro le nuove regole dell'Environmental Protection Agency, definite illegali e anti costituzionali. Negli ultimi sei mesi tre compagnie minerarie, la Walter Energy, la Patriot Coal, e la James River, hanno già dichiarato bancarotta, e altre sono destinate a

seguirle. In totale, gli analisti prevedono che circa 25 stati si uniranno al ricorso, fra gli altri che estraggono carbone come il Wyoming, quelli petroliferi tipo il Texas, e quelli governati dai repubblicani che sono per principio contro le iniziative di Obama. La sfida arriverà di sicuro fino alla Corte Suprema, che però il primo aprile del 2007 aveva già emesso una sentenza con cui aveva riconosciuto il diritto dell'EPA a regolare le emissioni di biossido di carbonio, considerate inquinanti e dannose per la salute come altre sostanze già limitate dal Clean Air Act.

La sfida poi avrà un impatto politico. Il sindacato dei minatori ha circa 400.000 iscritti, e i democratici perderanno tutti i loro voti, più gli stati che vivono col carbone. Molti sono già saldamente repubblicani, ma altri, tipo la Virginia, torneranno in gioco, influenzando anche l'esito delle presidenziali del 2016.

[P. MAS.]



Rex Tillerson, 63enne Ceo della Exxon, non crede alla teoria del riscaldamento globale



Mitch McConnell, leader repubblicano del Senato, contrario al piano Obama



Sempre più ricercate figure specializzate, sia come dipendenti sia come consulenti

Trasporto merci in sicurezza

Gestione ad hoc per le spedizioni di prodotti pericolosi

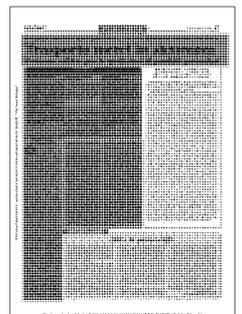
Pagina a cura
di ROBERT HASSAN

Opera sia come libero professionista, sia come dipendente di aziende che producono o commercializzano merci pericolose: si tratta del responsabile sicurezza di un'azienda e si occupa di garantire il rispetto delle norme sulla sicurezza di trasporto, carico e scarico delle merci, soprattutto quelle pericolose. È una figura che predispone e controlla la documentazione di spedizione e verifica che il confezionamento sia a norma e che i mezzi di trasporto siano adeguatamente equipaggiati. Questo consulente è chiamato quindi a verificare le procedure volte a far rispettare le norme in materia di identificazione delle merci pericolose trasportate. Controlla l'applicazione di procedure d'urgenza adeguate agli eventuali incidenti o eventi imprevisti che possano pregiudicare la sicurezza durante il trasporto di merci pericolose o le operazioni di carico o scarico. Verifica inoltre le prassi dell'impresa per quanto concerne la valutazione, all'atto dell'acquisto dei mezzi di trasporto, di qualsiasi particolare esigenza relativa alle merci pericolose trasportate e controlla il rispetto delle disposizioni legislative e delle particolari esigenze relative al trasporto di merci pericolose, per quanto concerne la scelta e l'utilizzo di subfornitori o altri interessati. Monitora infine l'istituzione di procedure di verifica volte a garantire la presenza, a bordo dei mezzi di trasporto, dei documenti e delle attrezzature di sicurezza che devono accompagnare il trasporto, la loro conformità alle normative e l'attuazione di misure appropriate

per evitare la ripetizione di incidenti, eventi imprevisti o infrazioni gravi.

Il suo percorso professionale non è prestabilito, ma spesso è il rappresentate legale dell'azienda che nomina chi all'interno del suo team dovrà seguire i corsi necessari e ricoprire tale funzione. Con lo sviluppo della normativa in materia c'è stato anche chi si è creato una solida professionalità al riguardo, diventando l'esperto della materia e creandosi un profilo tecnico che gli permette di rispondere anche alle esigenze più particolari di realtà aziendali complesse. Questo profilo interagisce continuamente con l'azienda, facendo in modo che la sicurezza, la prevenzione degli incidenti e l'osservanza delle norme siano sempre al primo posto nella speciale classifica dei valori aziendali. Nel 2004 il comitato Orange Project, uno dei più importanti enti in Italia che si occupa del mondo del trasporto merci

pericolose, ha istituito un apposito registro pubblico, con l'intento di raccogliere più nominativi possibile e di poter avviare al progetto di costituzione di un'associazione di categoria, che sarebbe una sorta di albo professionale. A questo registro sono iscritti a tutt'oggi 156 consulenti a fronte di un dato stimato (non ufficiale) di 3.500 professionisti operanti sul territorio nazionale. Basti pensare che questa cifra rappresenta circa un terzo dei consulenti presenti, per esempio, in Gran Bretagna e che ci fa capire quanto ancora il nostro paese sia indietro rispetto alle complesse tematiche della sicurezza nel campo del trasporto di merci pericolose. Due i fattori che fanno prevedere lo sviluppo di questa figura: le pesanti sanzioni cui va incontro l'imprenditore che non rispetta la normativa sulla sicurezza e la scarsa diffusione in Italia rispetto agli altri paesi europei.



L'identikit

Mansioni principali	Attitudini e settore in cui opera	Retribuzione e inquadramento
Garantisce il rispetto delle norme sulla sicurezza di trasporto, carico e scarico delle merci pericolose, predispone e controlla la documentazione di spedizione	Conoscenza approfondita delle disposizioni legislative e tecniche in vigore e dei rischi connessi alle merci pericolose	A seconda delle dimensioni dell'azienda e della situazione specifica, fattura mediamente da 400 a 700 euro lordi al giorno
Verifica che il confezionamento sia a norma e che i mezzi di trasporto siano adeguatamente equipaggiati	Deve essere presente nelle imprese che effettuano trasporto di merce pericolosa su strada o ferrovia o presso le imprese che si occupano dell'imballaggio, carico e scarico del materiale pericoloso su strada	Opera sia come libero professionista, sia come dipendente di aziende che producono o commercializzano merci pericolose

La metà dei professionisti selezionati destinati alle sedi all'estero

Bip cerca 140 consulenti

Ricercati laureati in economia e ingegneria

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Bip, acronimo di Business Integrations Partner, fondata in Italia nel 2003, specializzata nella business integration and innovation, operante nei settori energy & utilities, telecommunication media & entertainment, financial services, manufacturing, public sector e life sciences, è oggi una delle principali società multinazionali di consulenza. I suoi professionisti offrono servizi di consulenza direzionale e business integration, seguono le aziende nei processi di ricerca e adozione di soluzioni tecnologiche disruptive. «Per il 2015», afferma il presidente Nino Lo Bianco, «il nostro piano di inserimenti è di circa 250 laureati, che si aggiungeranno alle 975 persone in forza alla fine dell'anno scorso».

Da gennaio a giugno sono già state inserite circa 110 figure, di cui l'80% junior e il 20% senior, circa 75 delle

quali impiegate in Italia e 35 inviate all'estero. Dei 140 professionisti attualmente ricercati, per il 60% junior e il 40% senior, la metà lavoreranno nel nostro paese e l'altra metà in stati stranieri, in particolare Uk, Sud America ed Emirati Arabi. «Siamo particolarmente interessati», continua Lo Bianco, «alle lauree in economia e in ingegneria, soprattutto per i profili junior ma, per i senior, anche laureati in altre discipline, quali informatica, architettura e giurisprudenza, hanno opportunità di ingresso. Richiediamo la capacità di lavorare in inglese e, possibilmente, la conoscenza di una seconda lingua, in particolare dello spagnolo per la Spagna e del portoghese per il Brasile che, insieme all'Inghilterra e alla Spagna, rappresentano i nostri hub principali, con oltre 70 persone a Londra, altrettante a Madrid e più di 100 in Brasile. Inoltre»,

conclude Lo Bianco, «siamo molto attenti alle caratteristiche personali: puntualità, efficienza, efficacia del lavoro, flessibilità, curiosità, capacità

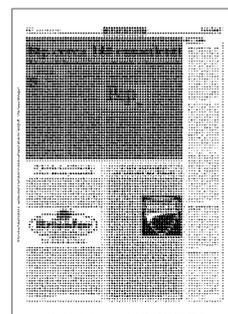
Inghilterra, Spagna, Turchia, Emirati Arabi, Brasile e altri paesi sudamericani, in quanto deve essere presente dove lavorano le multinazionali proprie clienti. Le prime selezioni vengono svolte da esperti hr, seguite da colloqui con i manager dell'azienda, che verificano l'opportunità di investire su una persona. Infatti, la società investe molto in formazione e ha un'academy interna. Dopo aver superato una decina di colloqui o test, i



di adattamento, di analisi e di problem solving, attitudine a lavorare in team e per obiettivi, a risolvere le problematiche dei clienti, a trasmettere innovazione e a superare le resistenze al cambiamento».

La società tende sempre più a esportare i propri servizi all'estero seguendo grandi aziende, conquistando nuovi clienti e portando a termine alcune acquisizioni mirate che hanno contribuito alla creazione di un network articolato. Bip opera in Italia,

candidati junior sono inseriti nella posizione di base, per crescere ogni due anni, fino a diventare consulenti senior e, infine, partner. Il tasso di permanenza in Bip è elevato, specie nelle fasce elevate e i più capaci e motivati hanno l'opportunità di svolgere una carriera internazionale in una delle sedi all'estero. Gli interessati possono presentare la candidatura mediante il sito www.businessintegrationpartners.com, careers.



Cento assunzioni nel triennio per Ducati

Ducati ha siglato un accordo con le organizzazioni sindacali che prevede 100 nuove assunzioni a tempo indeterminato nel triennio, full time e part-time verticali. Si conferma la centralità dello stabilimento di Borgo Panigale (Bo), con un piano d'investimenti di 160 milioni di euro nel periodo 2015-2017. La ricerca è rivolta soprattutto a laureati in ingegneria e a profili tecnici, con conoscenza di inglese e informatica, da inserire nelle aree ricerca e sviluppo, acquisti, logistica, program management e commerciale. Sono rafforzati diritti individuali, quali permessi, borse di studio, assistenza all'infanzia e welfare (previdenza integrativa e piano sanitario). «La posizione di grande rilievo che Ducati



ha raggiunto nel panorama motociclistico mondiale», sottolineano dalla direzione, «e il prestigio del nostro marchio sono frutto dell'impegno costante e dell'intelligenza delle persone, delle loro capacità e delle loro competenze. La passione e la ricerca dell'eccellenza e della qualità sono gli elementi che contraddistinguono chi lavora in Ducati». L'iter di selezione è curato direttamente dalla direzione hr in collaborazione con il management e inizia dalla definizione del job profile, che viene pubblicato sul sito. A un primo incontro con gli specialisti di selezione segue un colloquio tecnico con i responsabili di funzione interessati alla posizione; a volte vengono utilizzati questionari, test di lingua, assessment individuali o di gruppo. La valutazione si basa sulle competenze professionali e sulla capacità di ciascuno di condividere ed esprimere i principi e i valori aziendali. Gli stage, destinati ai laureati o laureandi, costituiscono uno dei principali canali d'ingresso in Ducati. Gli interessati possono candidarsi al sito www.ducati.it, azienda, lavora con noi.



“Con artigianato e nuove tecnologie anche l'Italia può reinventare l'industria”

L'economista Stefano Micelli: “Da Nord a Sud ecco chi ridà senso al lavoro”



Il senso del lavoro non è nella forma di contratto. È la rinascita dell'artigianato negli Stati Uniti, raccontata ieri nel reportage di Francesco Guerrera, interpella anche noi. La nostra manifattura. È possibile tracciare un poligono ai cui vertici troviamo Udine, Ancona, l'area tra Milano e Torino, dove ci sono già esempi di aziende che - miscelando sapienza tradizionale con le nuove tecnologie - hanno reinventato l'industria. È un percorso che riguarda l'eccellenza e il lusso, ma non solo. La scommessa è nell'affermazione di una nuova classe media, compresa dalla polarizzazione tra grandi ricchezze e nuove povertà.

Stefano Micelli, economista di Ca' Foscari, direttore Scientifico della Fondazione Nord-Est e autore di *Futuro Artigiano*, il manifesto di come la strada per l'innovazione passi dal saper fare, esordisce spiazzando l'interlocutore: «Alla radice dell'artigianato del ventunesimo secolo non c'è un bisogno di ricchezza, ma una rivoluzione culturale, una riconversione umana».

Cosa intende?

«Il fenomeno raccontato da Guerrera sulle pagine de *La Stampa* nasce da un libro, *Shop Class as Soulcraft* (Il lavoro manuale come medicina per l'anima ndr), scritto da Matthew Crawford sette anni fa. L'autore ha un dottorato in filosofia politica, ma molla tutto e apre un negozio di riparazione di motociclette. È un ritorno al lavoro creativo, una domanda di significato nata dopo la crisi della finanza. Parte dalla considerazione che il lavoro è la connessione, il tramite tra te e gli altri».

Ritiene che qualcosa di simi-

le valga anche per l'Italia?

«Certo. Parliamo sempre di forme di contratto, si tratti di partite Iva o di lavoro dipendente. Se lei invece ascolta gli imprenditori, o i professionisti che frequentano gli spazi di *co-working*, si sentirà dire che non è la forma ma il contenuto a dare legittimità a quel che fanno. Ridare dignità al lavoro. Ce ne siamo scordati».

Il pubblico come può intervenire?

«Servono spazi nelle città. Gli artigiani devono lavorare vicino ai clienti, intercettarne i bisogni. Non si tratta di oggetti seriali, ma su misura. Un esperimento è in corso a Milano, dove il Comune ha messo a disposizione dell'incubazione di nuove imprese l'ex-Ansaldo. A Torino ci sono le officine Arduino, in giro per la penisola i fab-lab (laboratori di fabbricazione digitale ndr). Ma è ancora poco».

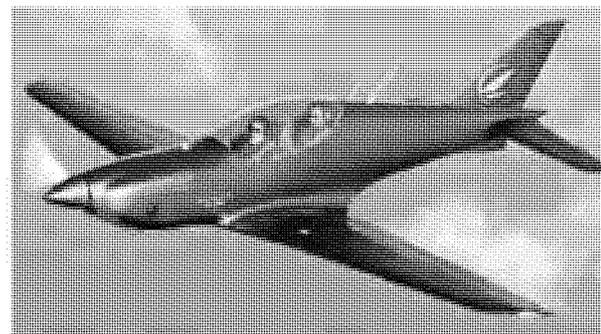
Cosa manca?

«La scuola. Serve la formazione tecnico-professionale che fornisca un retroterra culturale, insieme con le competenze pratiche. Sia alle superiori, sia all'università».

Abbiamo una solida tradizione di maestri d'arte, soprattutto nel lusso e nel cibo, nella moda,

2

il Pubblico
Può aiutare
con due
misure:
formazione
e spazi



Blackshape, aereo super leggero realizzato a Monopoli

nel design. Pensa a questi?

«Non basta. Sono settori importanti. Ma bisogna far incontrare la manifattura con le nuove tecnologie: la stampa 3D, il laser cut, le frese, le macchine a controllo numerico, il *software* di disegno in tre dimensioni. Ciò permette produzioni personalizzate a prezzi ragionevoli. È la nuova classe media».

Alcuni esempi?

«La gioielleria, con imprenditori come Paola Volpi a Roma, che combina l'estetica con il 3D. Oppure nel settore automobilistico la Hsl di Trento, che rifornisce Lamborghini e Ferrari, o ancora la Castagna a Milano. Nel design Molteni, che ormai fabbrica mobili personalizzati, nella moda Marzia Narduzzi di Pier, in Friuli Armando Pujatti con la Marrone, che sforna cucine su misura per i grandi chef stellati. Una sorta di sartoria industriale che è la risposta alle difficoltà di marchi tradizionali come Electrolux».

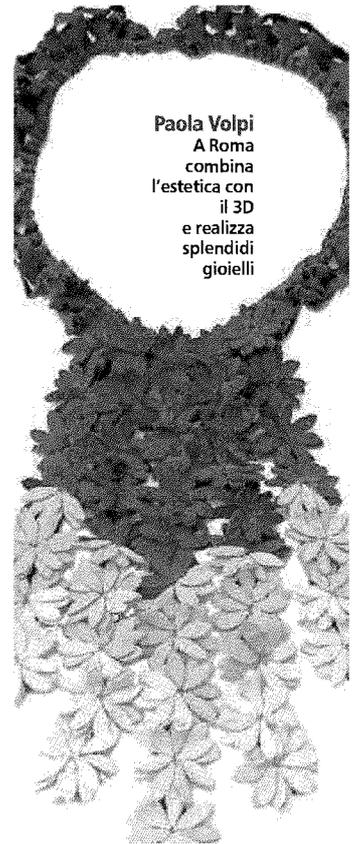
E al Sud?

«Soprattutto agrolimentare, con alcune eccezioni: il distretto degli imbottiti a Matera o il caso di Blackshape, che a Monopoli produce aeroplani ultraleggeri in fibra di carbonio».

Ma quanto ci vuole per rendere questi esempi un sistema?

«Tre mesi non bastano. Ma un programma di accelerazione di tre anni sì. Francia e Inghilterra sono già partite».

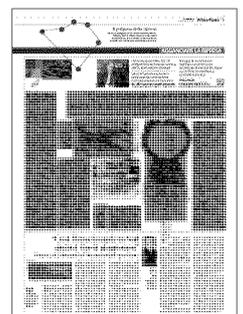
@massimo_russo



Paola Volpi
A Roma
combina
l'estetica con
il 3D
e realizza
splendidi
gioielli

6

Le città
Sono i vertici
del poligono
che racchiude
la maggior
parte delle
aziende
innovative



Difficile liberarsi di quelle centrali poco costose e facili da costruire

La Cina produce la metà del carbone estratto nel mondo, ma ne consuma tanto da doverlo importare. E per molti Paesi emergenti è una voce primaria dell'export

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'unico carbone buono - dicono gli scienziati che si occupano di clima - è quello che rimane sottoterra. La scienza - ma anche Papa Francesco, o i fiorentini che sabato hanno subito quaranta minuti d'inferno, con fulmini a decine, pioggia a litri e grandine da tre centimetri - non ha dubbi: dopo due secoli di Era industriale nell'atmosfera ci sono già 400 parti per milione di anidride carbonica. Il clima è già cambiato, e non è certo che l'umanità possa limitare l'aumento della temperatura globale a due gradi centigradi (il che sarebbe «accettabilmente disastroso»). L'81% del sistema energetico mondiale ancora oggi si basa sui combustibili fossili. Bruciarli genera CO₂, il più diffuso dei gas ad effetto serra. Un chilometro percorso in auto ne libera in atmosfera 10 grammi; sommando tutte le emissioni derivate dal carbone, si arriva a 13,9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (dati Iea 2012). Ovvero, il 44% di tutta la CO₂ emessa in un anno.

L'inquinamento

In realtà andrebbe ridotta in modo drastico anche la combustione di petrolio (il 35,3% delle emissioni) e di gas naturale (il 20,3%). Tuttavia, a parità di energia resa disponibili-

le, le emissioni del carbone sono del 30% superiori a quelle del petrolio, e del 70% superiori a quelle del gas. Per non parlare degli impatti sulla salute (polveri sottili e anidride solforosa) e sul territorio. E in più - ed è questa la ragione vera della sua pericolosità - il carbone è abbondante e poco costoso.

Alla fine del XX secolo, caratterizzato dal predominio del petrolio, nei paesi industrializzati come in quelli emergenti e in via di sviluppo ci si è resi conto che il carbone è il combustibile di gran lunga più conveniente per generare energia elettrica. Tra il 1990 e il 2010, un terzo della nuova capacità di generazione elettrica è stata coperta dal carbone. Spesso costruire una centrale a carbone (semplice dal punto di vista ingegneristico, e poco costosa se non si bada all'ambiente) garantisce il fabbisogno elettrico di un paese africano. Così, Cina, Sudafrica, India hanno alimentato la loro crescente fame di energia proprio con il carbone. Tra il 2000 e il 2010 Cina ed India hanno incrementato i consumi di carbone dell'80%.

Le resistenze

Non è facile per l'umanità «disintossicarsi» dal carbone, che rappresenta un *business* gigantesco per i paesi produttori, o una materia prima difficile da sostituire. Anche Obama fatterà: Cina e Usa sono allo stes-

so tempo i primi due paesi produttori e i primi due consumatori. Alla Cina - che produce il 47,4% del carbone estratto al mondo - ne serve talmente tanto da essere costretta a importarne. Il terzo e il quarto produttore al mondo sono Australia (6,9%) e Indonesia (6,7%), paesi le cui economie sono fortemente dipendenti dalle esportazioni di carbone, convinti di poter continuare anche in futuro. Ma gli esperti di energia dicono che presto i paesi emergenti ed emersi, che stanno investendo tantissimo in fonti rinnovabili, potranno fare a meno di tutto questo carbone. Seguono Russia e Sudafrica, che hanno una forte eccedenza di produzione sui consumi interni. Nella lista dei consumatori, dopo Cina e Usa (50,3 e 11,9% del consumo globale) ci sono invece due paesi importatori, come India (8,5%) e Giappone (3,4%).

Anche la nostra (teoricamente ambientalista) Europa fa fatica a rinunciare al carbone. Nonostante tanti progressi *green*, la Germania continua a consumare molti milioni di tonnellate di carbone. E lo stesso vale per la Polonia, ricca di giacimenti, e per questo protagonista di battaglie in sede Ue per annacquare gli obiettivi su fonti rinnovabili ed emissioni. E in Italia vanno a carbone - tra le proteste - diverse centrali elettriche, e l'Ilva di Taranto.

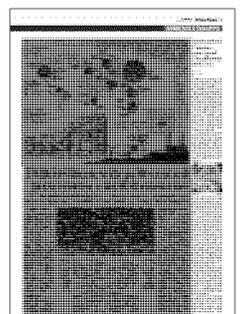


Gas serra

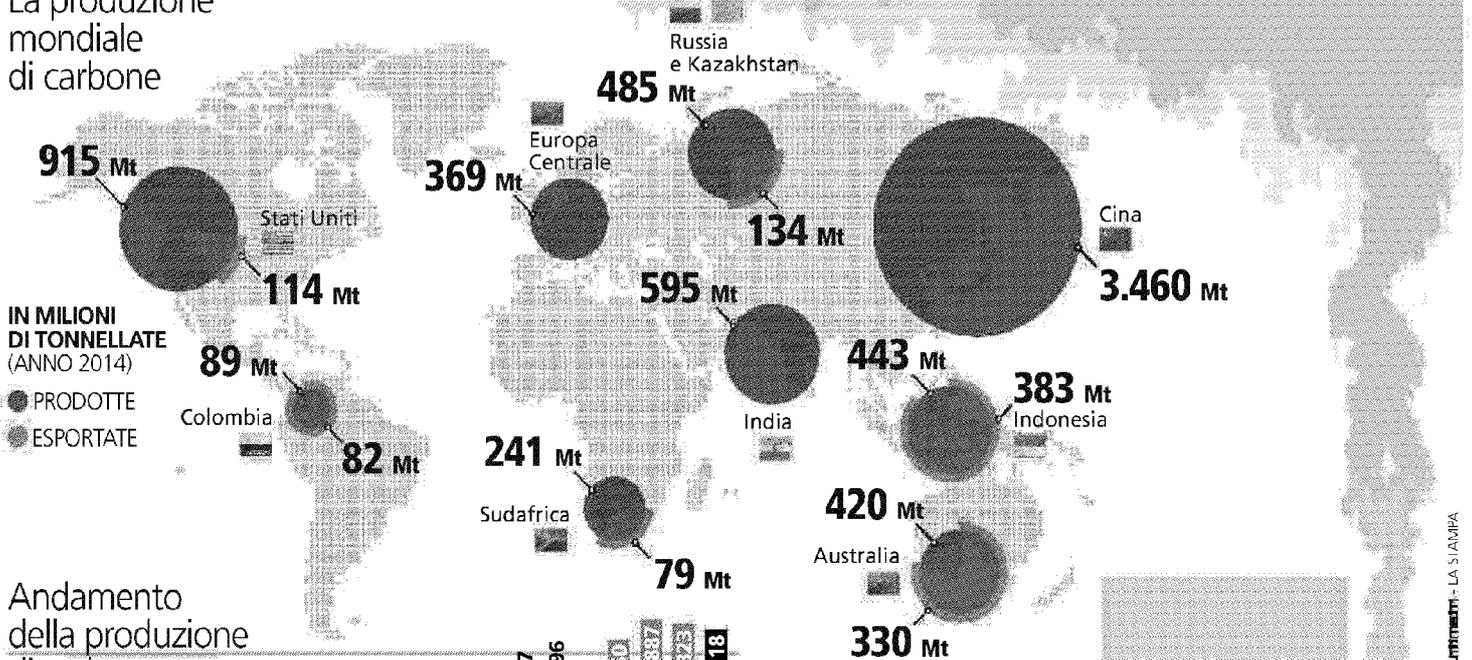
A parità di energia resa il carbone produce emissioni di gas serra superiori del 70% al quelle del gas naturale

In Europa

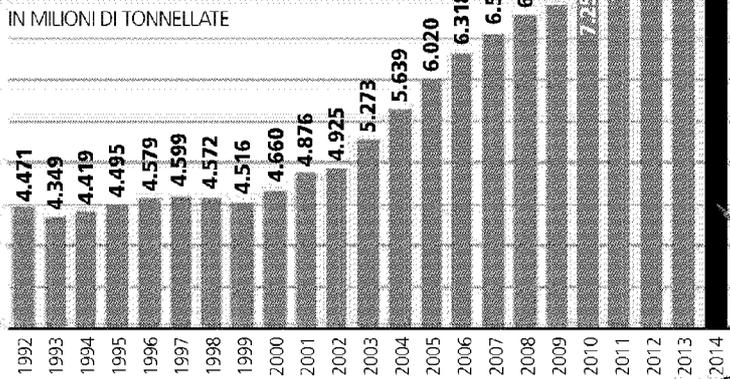
La Polonia, ricca di giacimenti, punta ad «annacquare» in sede Ue gli obiettivi sulle fonti rinnovabili e le emissioni di gas serra



La produzione mondiale di carbone



Andamento della produzione di carbone



Energia prodotta da fonti rinnovabili

Solare, eolico, geotermico, idroelettrico



Obiettivi dell'Onu Contenere entro 2 gradi il riscaldamento della Terra

R ROMA

Continua a prevalere un cauto ottimismo sul possibile esito della COP21, la Conferenza sul Clima che si terrà a Parigi tra il 30 novembre e l'11 dicembre prossimo. Dopo il disastro di Copenhagen 2009, la diplomazia ambientale ha impiegato anni per costruire un percorso di avvicinamento all'assise di Parigi, in cui i 196 paesi aderenti alle Nazioni Unite dovrebbero tutti insieme varare un accordo globale e legalmente vincolante (che entrerà in vigore dal 2020) per limitare le emissioni di gas serra e mantenere entro i due gradi centigradi l'aumento (inevitabile) della temperatura globale.

In questi giorni continua il delicato lavoro di messa a punto dell'accordo. È stato steso un testo bozza di 88 pagine, preparato dai due copresidenti della Conferenza, che naturalmente tiene aperte tutte le opzioni sul tavolo dei negoziatori, che dovranno decidere poi quali cristallizzare nell'accordo vero e proprio.

Non sarà facile mettere tutti d'accordo, anche se gli impegni assunti da Stati Uniti e Cina (che nel 2009 si misero totalmente di traverso) certo aiutano molto. E rende più facile l'intesa anche il nuovo meccanismo studiato: se a Kyoto fu un organismo esterno a decretare di quanto dovevano essere ridotte le emissioni, adesso sono i singoli paesi ad autodichiarare nelle loro «pledges» (dichiarazioni d'impegno) le loro intenzioni di contenimento dei gas serra. In primo luogo infatti c'è da capire in che modo rendere «legalmente vincolanti» gli impegni di riduzione delle emissioni prese dai singoli Stati. In secondo luogo, nulla garantisce che gli impegni di taglio dei gas serra siano sufficienti per mantenere l'aumento della temperatura globale entro due gradi centigradi.

E poi, ci sono altri aspetti importanti che devono essere ancora chiariti: le risorse a disposizione della «finanza verde», per la mitigazione e l'adattamento agli inevitabili effetti del cambiamento climatico (che colpirà in modo più severo proprio i paesi più poveri e svantaggiati) e i fondi per il trasferimento delle tecnologie *green*.

Sulla carta ora ci sono solo 10 giorni di trattative ufficiali prima della COP. Ma c'è da scommettere che - come al solito tutto si giocherà all'ultimo momento nel corso dei negoziati tra i leader. [R.G.]



Mauro, l'italiano della Nasa progetta i satelliti del futuro

Un ingegnere ragusano dietro le missioni spaziali



Personaggio

MAURO APRILE ZANETTI
SAN FRANCISCO

«Le origini e la formazione italiana mi hanno certamente fornito fondamenta culturali solide; però senza un campo di applicazione meritocratico, come quello che ho trovato negli Usa, non avrei mai raggiunto gli obiettivi che mi sono via via fissati nel cammino».

David Mauro è diretto e patato: classe '75, ragusano, supervisor nella Mission Design Division di Ames, centro di ricerca californiano della Nasa a Mountain View. «Sostanzialmente studiamo concetti per missioni del futuro, occupandoci principalmente di nanosatelliti, i cube-sat, grandi come l'unità di un litro: dall'ideazione al design fino alla realizzazione». David si forma in ingegneria elettronica all'Accademia Navale di Livorno. «Sempre in divisa, a ogni appello gesso in una mano e l'altra dietro la schiena in posizione di riposo. Se fallivi 3 esami in 1 anno eri fuori».

La prima estate comincia navigando nel Nord Europa sulla Nave Scuola a vela, Amerigo Vespucci: «Dormivamo sulle amache, ci alzavamo in piedi sui pennoni per issare le vele». Poi diventa comandante di plotone del Battaglione San Marco: «la scuo-

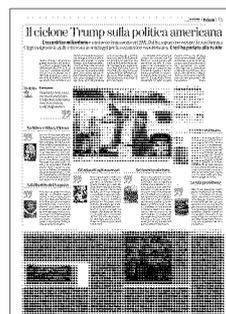
la più importante della mia vita». A 24 anni la sua prima traversata dall'altra parte del mondo in 30 giorni di navigazione verso Timor Est, facendo spola dall'Australia per fornire gli aiuti ai civili. «Mi ritrovai per 6 mesi dentro l'esperienza diretta, dovendo anche studiare per 18 ore di fila come far passare una nave gigantesca nel Canale di Suez in qualità di ufficiale di rotta; fare le correzioni sulle carte dell'ammiragliato britannico, ricostruendomi le carte dai rilievi dei fondali fatti dai francesi e dagli spagnoli». Affronta una trafila di master e tirocini di alta formazione in Ita-

lia, Germania e Stati Uniti. A Quantico, in Virginia, David si distingue come il migliore nella classe per le telecomunicazioni nei teatri di guerra. Sceglie l'Isu a Strasburgo, che paga grazie a una borsa di studio. E nel 2008 dice addio alla Marina, firmando il congedo in un consolato italiano in Francia: «Un salto nel vuoto con gli occhi bendati».

Mira alla Nasa in Silicon Valley: dopo una breve esperienza da tirocinante, riesce a tornarci ufficialmente con un contratto di lavoro. David Mauro ogni mercoledì si riserva anche «il tempo del dono», prestando servizio di volontariato all'ospedale pediatrico di Stanford, perché «La galassia si respira meglio aiutando i bambini più bisognosi, illuminati dalla stella più bella, Ester». Appena onorato del Premio Ragusani nel Mondo, a settembre riceverà anche l'Exceptional Public Achievement Medal, che la Nasa riconosce soltanto ai migliori.



La visita David Mauro ragusano di 40 anni mostra uno dei prototipi studiati alla Nasa di Silicon Valley al premier Renzi durante la sua visita lo scorso anno



Stato & imprese

Deve ancora essere pagato un terzo
dei debiti della pubblica amministrazione
A fine 2013 stanziati 56 miliardi

di **Andrea Ducci**

ROMA Che fine ha fatto il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione? Prima il governo Letta e poi quello Renzi hanno presentato l'operazione come la chiave di volta per rilanciare la crescita, dal basso, mettendo nell'economia reale, ovvero nelle casse delle imprese, decine di miliardi euro. Un'iniezione di liquidità che avrebbe salvato migliaia di aziende dal fallimento e, soprattutto, garantito una spinta agli investimenti. Non tutto è andato come sperato.

Dallo scorso anno, per velocizzare l'operazione, è stata prevista anche una piattaforma telematica, dove le aziende avrebbero certificato on line i crediti, per poi andare in banca e, grazie a una convenzione con l'Abi, l'associazione bancaria, riscuotere il dovuto con un piccolo sconto. Fino allo scorso gennaio il ministero dell'Economia ha aggiornato quasi mensilmente i dati sulle somme messe a disposizione e quelle liquidate. Poi, da sette mesi, più nulla. Ad ammettere che l'operazione non ha funzionato è stato lo stesso premier, Matteo Renzi. Qualche giorno fa nella sua rubrica su *L'Unità*, il presidente del Consiglio ha scritto che «sul pagamento dei debiti alle imprese abbiamo messo i soldi ma la procedura per riscuoterli è stata troppo complicata. Alla fine il colmo è che sono avanzati i soldi ma non tutti sono ancora stati pagati».

Lo smaltimento dei debiti, insomma, non ha ancora ingranato la quarta. Il dato è quello indicato dalla relazione di Bankitalia lo scorso 31 maggio: i debiti commerciali della macchina statale alla fine del 2014 sono 70 miliardi di euro, appena 5 miliardi in meno rispetto al 2013. Quelli catalogati al 31 dicembre 2014 come certi,

scaduti ed esigibili pesano per circa 40 miliardi. Come detto l'attuale governo ha catalogato il problema al pari di una zavorra insostenibile. Al punto che lo scorso anno Renzi, appena insediato a Palazzo Chigi, ha promesso che entro il giorno del suo onomastico (San Matteo, ossia il 21 settembre) avrebbe saldato i debiti con imprese e fornitori, utilizzando tutti i 56,2 miliardi di euro stanziati alla fine del 2013. Ospite di Bruno Vespa a *Porta a Porta* Renzi ha pure scommesso che, in caso di flop, sarebbe andato a piedi da Firenze al santuario di Monte Senario. Totale una scarpinata di quasi venti chilometri. Ad oggi migliaia di aziende aspettano di vedere riconosciuti i loro crediti. Stante, tra l'altro, la procedura di infrazione della Ue contro l'Italia a fronte del sistematico sfornamento dei termini per pagare le fatture.

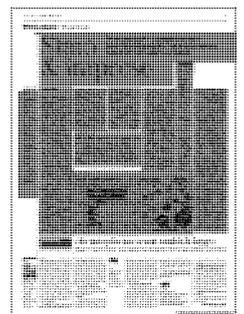
Intanto, secondo i dati pubblicati sul sito del ministero dell'Economia, al 30 gennaio scorso, risultavano «pagati ai creditori 36,5 miliardi di euro a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 42,8 miliardi». Il fermo dell'aggiornamento dei dati è dovuto, spiegano, all'introduzione da marzo della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni pubbliche (negli ultimi tre mesi sono state registrate 5,7 milioni di fatture). Una novità che consente di monitorare flussi, volumi e tempi di pagamento degli enti centrali e

periferici. Tanto che, aggiungono al ministero, a breve sarà on line un aggiornamento con dati puntuali sui rimborsi delle fatture e con una stima della tempistica. Nel frattempo è stato confermato che i pagamenti effettuati al 21 luglio sono cresciuti a quota 38,7 miliardi di euro, mentre i soldi trasferiti dallo Stato agli enti che devono onorare i loro debiti con le imprese sono aumentati da 42,8 a 46 miliardi.

Ricapitolando, vuol dire che un terzo dei 56 miliardi stanziati alla fine del dicembre 2013 deve ancora essere pagato. In attesa restano anche molte delle 21 mila imprese che hanno certificato il loro credito. L'obiettivo era appunto cederlo a intermediari finanziari grazie alla garanzia dello Stato. Si tratta in tutto di 9,8 miliardi di crediti già certificati, che il sistema creditizio fatica a scontare. Un quadro, insomma, che agevola la battuta di Vespa in merito alla passeggiata a Monte Senario: «Non dubito che i soldi ci siano, ma l'erogazione finale è un'altra storia. Resto in fiduciosa attesa».

Questo per i debiti del passato, lo stock. Ma esiste anche un problema, altrettanto importante, che riguarda il flusso. Nel senso che il piano del governo (anche qui si parte da Letta) non riguardava solo lo smaltimento degli arretrati, ma anche la velocizzazione dei nuovi pagamenti alle imprese. Nel 2012 l'allora ministro dello Sviluppo, Corrado Passera,

predispose infatti il recepimento della direttiva europea che impone il pagamento dei debiti di regola entro 30 giorni (60 giorni sono concessi per le aziende pubbliche sul mercato e gli enti sanitari). Ma il bilancio anche su questo versante è deludente. Nel giugno del 2014 l'Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. I ritardi sono quelli indicati ancora una volta da Bankitalia: rispetto ai 30 giorni previsti dalla direttiva ci sono picchi oltre i 150 giorni. Il governo ha richiesto a Bruxelles la chiusura della procedura sottoscrivendo una serie di impegni. A oggi però è ancora aperta. Uno studio della Cgia di Mestre nel giugno scorso ha evidenziato il record di Catanzaro che accumula in media 144 giorni per saldare i debiti. Nella sanità la maglia nera spetta al Molise con 126 giorni. Il ministero dell'Economia è, invece, il peggiore rispetto agli altri dicasteri a causa degli 82 giorni di ritardo nei pagamenti.



70

miliardi, sono i debiti commerciali della macchina statale maturati nei confronti delle imprese alla fine del 2014

5,7

milioni, le fatture elettroniche registrate negli ultimi 3 mesi. Presto una stima della tempistica dei pagamenti

110

giorni, è il tempo aggiuntivo impiegato dalla P.a. in Italia per liquidare i pagamenti (media Ue 34 giorni)

La vicenda

● Lo scorso anno il governo aveva promesso che entro il 21 settembre avrebbe saldato i debiti con imprese e fornitori, utilizzando tutti i 56,2 miliardi di euro stanziati alla fine del 2013

● Secondo i dati del sito del ministero dell'Economia, al 30 gennaio scorso, risultavano «pagati ai creditori 36,5 miliardi

● I pagamenti effettuati al 21 luglio sono cresciuti a 38,7 miliardi e i soldi trasferiti dallo Stato agli enti per onorare i debiti con le imprese sono aumentati da 42,8 a 46 miliardi

I dati di Unimpresa

Più credito al pubblico che alle aziende

Mentre cresce il credito alla pubblica amministrazione, scendono i prestiti ai «privati». Da maggio 2014 a maggio 2015, il credito al settore pubblico è salito da 1.892,8 a 1915,4 miliardi (più 22,6 miliardi con un incremento dell'1,20%). Al contrario nello stesso periodo lo stock di finanziamenti alle imprese è sceso da 821,9 a 802,8 miliardi (meno 19,1 miliardi, meno 2,32%). Questi i risultati di un'analisi Unimpresa su dati Banca d'Italia. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie resta sostanzialmente stabile: più 0,20%.

Il confronto

I tempi di pagamento nei principali paesi Ue

Versamenti dello Stato alle aziende (dati in giorni)

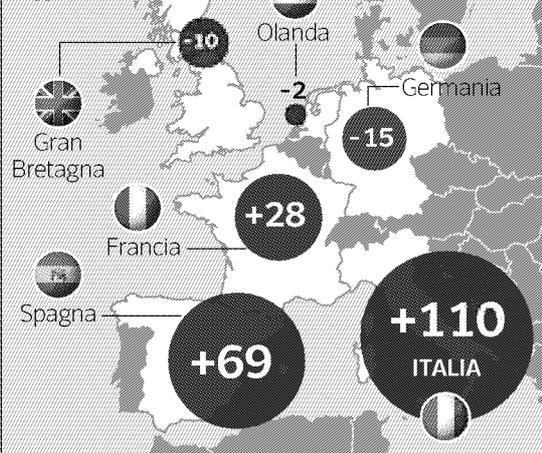
LEGENDA ■ 2014 ■ 2015 (Tra parentesi la variazione 2015/14)

ITALIA	144	165	(-21)
Spagna	103	154	(-51)
Francia	62	59	(+3)
Olanda	32	44	(-12)
G. Bretagna	24	40	(-16)
Germania	19	35	(-16)
Media Ue	34	58	(-24)

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Intrum Justitia

Differenza rispetto alla media europea

(Anno 2015, in gg)



d'Arco

Cresce il numero di legali che pensa che vada fatta una maggiore selezione

Avvocati del futuro, serve il numero chiuso all'accesso

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Se da grande vuoi proprio fare l'avvocato, preparati: non è più la professione che immagini e gli ostacoli sono tanti. I professionisti di successo continuano a consigliare (anche se a volte con poca convinzione) la carriera che loro stessi hanno intrapreso, ma mettendo molte cose in chiaro: non basta solo studiare, serve fare molta esperienza e soprattutto la consapevolezza che «l'avvocato» non è più quello che si vede nei film, ma tutta un'altra cosa. *Affari Legali* ha chiesto ai professionisti del diritto «navigati», come vedono l'accesso alla carriera d'avvocato, cosa pensano dell'esame d'abilitazione, del numero chiuso per la facoltà di giurisprudenza, della preparazione universitaria di chi aspira a far parte dei migliori fori d'Italia e dell'evoluzione della professione negli ultimi anni.

Il risultato è un'analisi sma-



Emanuela Campari Bernacchi

liziata di una carriera difficile e sempre più sacrificata, in cui è rimasto spazio solo per chi è davvero convinto di volercela fare.

«Sarei poco credibile se non lo facessi, quindi consiglieri la carriera forense ma solo a certe condizioni». Così **Pierfrancesco Marone**, partner dello **Studio legale Marone&Ianni**, risponde alla domanda su cosa suggerirebbe a un giovane aspirante avvocato, aggiungendo però che al di là «dell'indiscutibile fascino della nostra professione, ad oggi, per poterla esercitare in modo opportuno e poter coltivare legittime aspettative, occorrono grandi sacrifici, pazienza, dedizione e passione incondizionata per la materia».

E riferendosi al tema del numero sempre crescente di avvocati, continua Marone, «purtroppo i giovani devono sottostare ad una concorrenza smisurata dove è possibile emergere, quantomeno, servono non solo tutte le su elencate qualità ma anche, come in tutti gli ambiti professionali, una buona dose di fortuna». Ecco perché a un giovane studente consiglierebbe di affrontare il percorso accademico con impegno e dedizione costanti intendendo lo stesso come la vera e propria anticamera della propria futura professione. «Solo in questo modo potrà ottenere quelle credenziali che gli consentiranno di distinguersi ed elevarsi dall'infinito novero di concorrenza che incontrerà terminati gli studi. A parte questo è sempre più importante imparare bene le lingue e, quindi, fare delle serie esperienze di studio o lavoro all'estero e, comunque, differenziarsi dagli altri», conclude Marone.

«A mio figlio non lo consiglieri». È la risposta fuori dal coro, ma sincera e accorata di

Emanuela Campari Bernacchi, partner di **Legance**. La professionista sottolinea che «ci sono davvero troppi avvocati e arrivare a posizioni apicali diventa sempre più difficile, ci vuole molta passione e dedizione e come spesso accade nella vita anche una buona dose di fortuna. Ma se la passione è tanta consiglio sempre di iniziare con stage curriculari durante l'università e fare poi un po' di pratica in uno studio tradizionale. La specializzazione oggi è fondamentale ma solo se costruita su solide basi giuridiche».

La professione forense diventa ormai sempre più complicata anche secondo **Daniilo Lombardo**, fondatore dello **Studio legale Lombardo** di Roma «ma non potrei mai scoraggiare un giovane nel seguire questa strada qualora coltivasse una vera passione», dice con convinzione e aggiunge «l'unico consiglio che posso dare ad un giovane studente è quella di iniziare, non appena conseguita la laurea, una seria pratica forense fatta di giri in Tribunale e di redazione atti, che gli consentiranno di entrare in contatto con la realtà lavorativa per lo più sconosciuta durante la formazione universitaria».

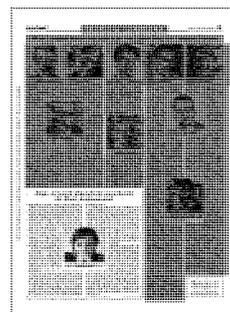
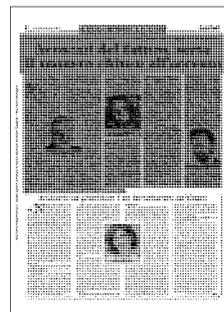
Lombardo è particolarmente favorevole all'inserimento del

numero chiuso alle facoltà di Giurisprudenza, strumento che secondo lui può «ridurre il numero di avvocati ed al contempo scoraggiare chi troppo spesso decide di studiare giurisprudenza quando è indeciso sul futuro e perché a giudizio di molti apre molte strade». Per Lombardo è proprio nel momento dell'accesso all'Università, fase in cui lo studente deve scegliere il proprio percorso formativo, che devono inserirsi delle limitazioni e non - come si fa attualmente - nella fase successiva dell'esame di Stato o delle prove Concorsuali, a cui giungono coloro che hanno già fatto un percorso completo.



Daniilo Lombardo

«Credo che il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di giurisprudenza avrebbe dovuto essere istituito almeno vent'anni fa», commenta **Maurizio**



Molti i professionisti che oggi non consiglierebbero la carriera forense



Maurizio Traverso



Mario Fusani

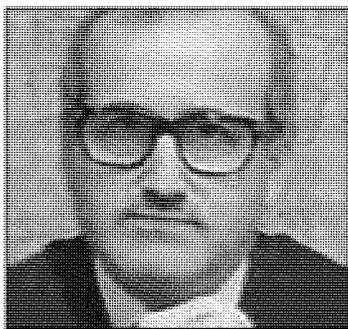
Traverso, responsabile del dipartimento contenzioso di *Hi.lex*, «perché ciò avrebbe evitato un affollamento degli albi professionali che hanno finito per mortificare in generale la professione forense». Si tratta secondo il professionista di una misura indispensabile per quanto tardiva che, combinata con una maggiore selettività dell'esame di ammissione, potrebbe nel tempo dare i suoi frutti.

«Meglio una selezione maggiore durante il corso degli studi». Suggerisce invece **Mario Fusani**, giuslavorista socio fondatore di *GF Legal*, che reputa i filtri in entrata non molto efficaci perché «non garantiscono che gli ammessi siano i migliori candidabili e non è un principio corretto pensare che tutti coloro che si iscrivono, dopo la selezione iniziale, debbano poi necessariamente giungere alla laurea».



Giovanni Sandicchi

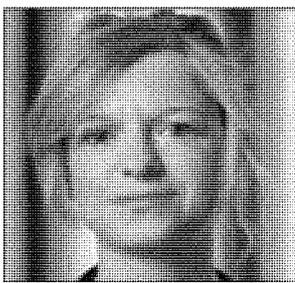
Secondo **Fabio Ciani** tributarista dello studio legale internazionale *Tonucci & Partners*, la crisi recente dell'avvocatura non è solo congiunturale e quindi imputabile esclusivamente al momento storico di depressione economica «ma anche ai criteri di accesso alla professione poco selettivi». Il riferimento, è «alla massa alluvionale di abilitati che ogni anno



Fabio Ciani

invadono il mercato legale, che dovrebbe far riflettere sulle future soluzioni per arginare un accesso verosimilmente liberalizzato incontrollato e selvaggio alla professione». Per Ciani molti di questi abilitati si trovano anche casualmente in questa condizione, nella misura in cui il sistema impresa non assorbe laureati e non offre valide alternative al loro inserimento.

L'esame di abilitazione professionale, «pur necessario, non rappresenta più un modello valido per l'accesso alla professione». Questo il parere di **Giovanni Sandicchi**, associate di *Latham & Watkins*, secondo il quale i due anni di pratica richiesti per poter fare l'esame «sono spesso puramente formali, senza che ad essi corrisponda una vera pratica utile alla reale branca del diritto che il



Claudia Scialdone

praticante andrà ad esercitare». Le prove, sia scritte sia orali, sono concentrate secondo Sandicchi in poche materie che molto spesso non includono quelle che il praticante eserciterà. «Personalmente sarei favorevole ad un esame sul modello statunitense (domande a risposta multipla e piccoli pareri su molte materie, non solo penale e civile) al fine di renderlo più oggettivo e fare in modo che a superarlo siano davvero i più preparati e meritevoli e non anche i più fortunati», conclude.

C'è però anche chi crede che l'esame per l'accesso alla professione sia un modello ancora valido e peraltro «un sistema molto diffuso ed utilizzato anche negli altri ordinamenti sia europei che americani». Dice **Luca Zitiello** dello *Studio legale Zitiello e Associati* sottolineando «non credo ci sia bisogno di ulteriori modifiche né tantomeno di inasprimenti. Inutile creare ingiuste barriere d'entrata, la selezione deve avvenire sul campo».

Anche per **Claudia Scialdone** dello studio legale *Simmons & Simmons*, indipendentemente dal numero chiuso all'università o dall'esame di accesso alla professione, «è il mercato il vero selezionatore dei professionisti. Inoltre ritengo chi è consapevole delle proprie capacità non dovrebbe avere timore di nuovi colleghi che si affacciano alla professione».

Un giudizio positivo sull'esame viene anche da **Anna Romano**, partner dello *studio legale Satta, Romano e Associati* che lo reputa ancora attuale «anche perché impone ai giovani di approfondire la loro formazione di base riprendendo, nella parte iniziale della loro vita professionale, uno studio organico delle materie

giuridiche». Secondo lei riprendere le competenze giuridiche primarie è «un vantaggio perché l'attività professionale porta inevitabilmente ad una formazione più specialistica ed è importante che essa abbia alla base una adeguata conoscenza sistemica».

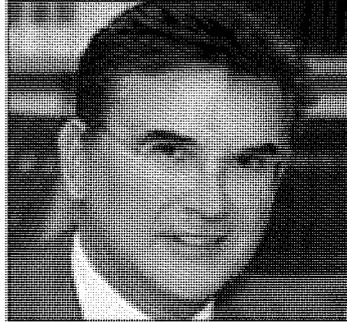
Il vero problema, secondo **Alessandro Riccioni** dello *Studio legale Cicala Riccioni*, sta nel fatto che «in concreto gli esami vengono gestiti con modalità e risorse inadeguate rispetto al numero di

candidati che ogni anno si presentano. La conseguenza è che i risultati sono a volte aleatori e non rispecchiano l'effettiva preparazione dei candidati».

La formazione degli aspiranti avvocati è un aspetto fondamentale nell'accesso alla professione, se non addirittura quello primario. Il «dominus» si lamenta del fatto che i neolaureati hanno nella normalità dei casi una preparazione principalmente accademica e quindi prevalentemente teorica. «Ma non è che manchi qualcosa», commenta **Roberto Zanchi**, managing partner di *Pavia e Ansaldo*, «sta a noi avvocati fare in modo che il giovane attraverso la pratica impari ad applicare questa preparazione di base, che si acquisisce solo all'università e che è fondamentale per tutte le professioni forensi, ai casi di fronte ai quali la professione ti pone». Quindi, se l'università svolge bene la sua funzione formativa ha centrato la sua missione. Semmai qualche interazione tra studio e pratica forense durante il periodo universitario potrebbe servire per un migliore orientamento degli studenti verso l'una o l'altra professione forense. Eppure, rispetto al passato «si nota una maggiore

preparazione su alcuni aspetti che l'università in passato trascurava» – continua Zanchi – «ad esempio le lingue o le correlazioni con le discipline economiche e bilancistiche, anche se talvolta un po' a scapito di una minor preparazione sui temi più classici del diritto, ed una tendenza alla eccessiva specializzazione, che non giova nell'età della formazione».

—© Riproduzione riservata—■



Luca Zitiello



Anna Romano



Alessandro Riccioni



Roberto Zanchi

Aiga: avvocati dipendenti mascherati da liberi professionisti

Lavorano anche dieci ore al giorno, spesso nello stesso studio legale in cui hanno svolto il praticantato, percepiscono un compenso mensile fisso, non hanno quasi mai rapporti diretti con i clienti. Di fatto lavorano come dipendenti dello studio, anche se questo rapporto non è quasi mai regolato da un contratto e, almeno nelle forme, sono liberi professionisti.

Sono gli avvocati definiti «collaboratori di studio», ai quali Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), ha dedicato un'indagine - intervistandone 448 su tutto il territorio nazionale - che restituisce una fotografia precisa di una categoria sempre più numerosa e sempre meno tutelata dell'universo forense italiano.

I risultati della ricerca sfatano il luogo comune secondo il quale la gran parte dei giovani avvocati aspiri a mettersi in proprio: solo 4 intervistati su 10, infatti, dichiarano di avere l'obiettivo di aprire uno studio, mentre quasi un avvocato su due mira a continuare lungo la strada della collaborazione, in esclusiva o con un minimo margine

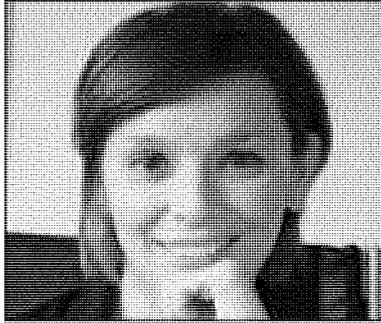
di autonomia.

Lo studio svela anche un rapporto di «cripto-dipendenza» senza le tutele di alcun contratto. In 4 casi su 5, infatti, il rapporto tra il collaboratore fisso e lo studio per il quale lavora non è normato da alcun tipo di contratto (79,7% dei casi), un dato che sembra confliggere con la presenza di una corresponsione

di compenso che, sia fissa (49,4%) o variabile (27%) caratterizza oltre il 76% dei rapporti di collaborazione presi in esame.

«L'indagine mostra che esiste un fenomeno che non è più possibile ignorare: quello di migliaia di avvocati che, pur collaborando stabilmente con un singolo studio legale e percependo un compenso fisso mensile, non possono contare

sulle tutele di un lavoro dipendente». Lo sottolinea la presidente dell'Aiga, Nicoletta Giorgi che aggiunge come la professione forense «sta cambiando e assumendo caratteristiche, inquadramenti, specificità nuovi e sempre più differenziati: è tempo di offrire una cornice normativa al passo con tali cambiamenti».



Nicoletta Giorgi

